REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

B² I 163

BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. IV.

1788.

TORINO
NELLA REALE STAMPERIA.
Con permissione.

VIE DE FREDERIC II etc. *Vita di Federico II Re di Prussia accompagnata da molte riflessioni, documenti ed aneddoti, la maggior parte non ancora pubblicati. Strasborgo 1787 vol. 4 in 8.° Tor. presso Reycends e Toscanelli.*

Se in vece d' intitolare quest' opera vita di Federico II, l' anonimo Autore si fosse contentato del modesto annunzio di notizie, memorie ec. per servire alla vita di quell' Eroe, non potrebbe il Pubblico che sapergli buon grado d' avere estratto da altre opere meno generalmente conosciute, e compilato in quattro volumi i fatti più importanti d' una vita così lunga e così feconda in grandi avvenimenti e fenomeni d' ogni genere. Il numero e la diversità delle ricerche per la maggior parte tratte da assai buoni fonti, l' ammasso immenso delle cose riferite, la moltiplicità degli aneddoti e pezze originali, con alcune buone riflessioni che pur talvolta s' incontrano, avrebbono fatto considerare quest' opera non solo come sufficiente alla comune dei leggitori che non cercano nelle storie che a pascere di fatti la loro immaginazione, senza poi troppo curarsi in qual maniera sieno essi acconci e disposti, e

quale grado o sorta di merito abbia l' Autore nella compilazione del libro; ma fors' anche come un utile magazzeno di notizie per l' uomo d' ingegno, che avesse intrapreso a formare di questi sconnessi e mal digeriti materiali un tutto regolare ed uniforme.

Ma presentandosi al Pubblico un lavoro col titolo specioso di vita d' un sì grand' uomo, il Pubblico è in diritto d' aspettarsi dall' Autore qualche cosa di più che una sterile compilazione delle cose da lui operate o successe nel lungo suo Regno.

La vita d' un gran personaggio, a me sembra, presentar debbe come in un quadro di grande stile delineato a gran colpi il ritratto dell' Eroe; colorirlo poi, sviluppandone il carattere nelle diverse circostanze ed accidenti; non tacerne i difetti, e ciò che vi si crede trovar di riprensibile, ma esporli in quel dato punto di vista, che mentre rendono ragione alla verità, servano pur anche come di necessaria ombra al quadro.

Questo talento, o dono che si voglia chiamare, di scrivere, nel quale sì eccellenti furono gli antichi biografi, fu del tutto sconosciuto all' Autore della vita, che annunzio. Si

possono leggere i quattro suoi grossi volumi con qualche piacere, mercè l' interessamento che naturalmente risveglia un soggetto così ricco, e così a noi vicino, ma difficilmente potrà alcuno formarsi da tal lettura una chiara e viva idea del carattere di Federico sotto qualunque aspetto si voglia considerare o quale Re, o quale Capitano, o come filosofo.

Gli accidenti privati, i movimenti dell' animo improvvisi, i detti arguti, le arringhe, le lettere e gli aneddoti insomma di varia sorte, che sparsi opportunamente nel corpo dell' opera tanto giovano a variare ed animare lo stile, a tener viva e svegliata l' attenzione di chi legge, e dipingergli talvolta con un sol tratto una qualità caratteristica che altrimenti richiederebbe molte parole, sono quì dall' Autore rimandati in fine di ciascun volume, di cui compongono più della metà; oltrecchè i più interessanti non trovansi che in fine affatto dell' opera raccolti senza ordine di tempo e di materia, e stampati quali si trovano in una collezione Tedesca che viene quì per lo più letteralmente tradotta. Quindi ne viene che così arida e poco succosa si mostra una vita che per i molti e meravigliosi accidenti, onde fu distinta, e per varii

e luminosi aspetti che offre, dovea presentar piuttosto l'idea d'un brillante ed eroico romanzo, che non il quadro inanimato d'una storia politica. Forse avrebbe potuto scusar l'A. il supporre che sotto il nome di vita di Federico II avesse voluto darci una storia del suo Regno, se non che quasi che non bastasse l'esecuzione dell'opera a contraddire il titolo, ebbe cura egli stesso d'avvertirci nella prefazione essere immaturo ancora il tempo di por mano ad una tale intrapresa, e suo disegno non essere perciò il darci la storia del Re, ma quella di Federico; buon per lui che non si leggono più molto le prefazioni.

Ma facciam ragione all'intenzione dell'A. Fors' anche il suo piano era stato dapprima quale lo annunzia nel discorso preliminare, ma essendogli per avventura capitato alle mani un libro Tedesco * che sotto altro titolo comprendeva la storia delle più ragguardevoli operazioni del Regno di Federico II, l'anonimo compilatore

---

* *Von Schlesien vor und seit dem jahr* 1740 *Berlin* 1785, *cioè* Della Silesia prima, e dopo l'anno 1740.

per la fretta d' essere il primo a dare in francese la vita di quel Principe, tradusse e parafrasò la storia della Silesia, libro sì eccellente in vero che per quanto malamente venga sformato in questa compilazione, non lascia di spandervi di quando in quando vivi lampi di genio, la cui luce non serve che a svelare maggiormente, ed accusare l' impudenza del plagiario francese.

Quest' impostura letteraria comincia a p. 37 del primo volume corrispondente alla pag. 7 del secondo volume della storia della Silesia. L' A. che sino a quel punto era stato confuso e triviale, prende ad un tratto un tuono più adattato alla dignità della storia, e veste forme e maniere del tutto diverse. Diresti che quì ti fu scambiato il libro fra le mani, e per verità, che glielo perdoni. Non le circostanze soltanto dei fatti, non i riflessi, non le frasi, non i periodi e gli squarci più rimarchevoli dell'opera, ma l' ordine perfino, la disposizione totale, e le intere pagine vi si copiano l' una appo l' altra, senza citare o parlare giammai dell' opera così sfacciatamente da lui manomessa e saccheggiata.

Vero è che nel catalogo dei libri che dice

d' aver consultati, fra cinquant' altri, di cui si può con fondamento dubitare se abbia avuta altra conoscenza che di nome, leggesi anche questo; ma giudichi il leggitore se una così generale consegna non sia fatta piuttosto per palliare e coprire, non che confessare la sorgente, onde ha derivati belli e fatti i tre quarti dell' opera sua.

Vero è che s' incontra alle volte qualche passo mutilato, o posto sotto aspetto diverso, ma ciò avviene per lo più quando la verità della storia offende la delicatezza nazionale dell' anonimo Francese, che ha creduto suo preciso dovere di difendere come meglio poteva la gloria de' suoi compatriotti sia nella parte militare e politica, che nella letteraria.

Inutil cosa sarebbe riferire i passi tutti, ove principalmente spicca il plagiato e la mala fede del compilatore, ma non posso trattenermi però per agevolare l' appagamento di chi volesse verificarli, d' accennarne alcuni dei più considerabili. Vedansi perciò le pagine 8, 12, 18, 28 dell' opera Tedesca corrispondenti a pagine 38, 51, 63 della Francese. Il principale cambiamento operato con mala fede in questo volume si trova alquanto dopo la pagina 38.

E' poi osservabile che dopo la pace di Dresda lo storiografo della Silesia non parlando più di Federico II sino al principio della guerra dei sette anni, perchè questo spazio di tempo nulla gli offriva di particolare al suo soggetto, l'anonimo Francese, privo di tal soccorso, restringe in quindici pagine la storia di undici anni. i Quindici pagine per undici anni della vita di Federico il grande, ossia Federico l' unico, come l'acclamò tutta la Germania, e come rispose tutta Europa!

Una cinquantina di pagine dell' A. Tedesco amplificata alla maniera d' un pedante di Collegio somministra quindi la materia del secondo volume Francese. Vedi all' originale pag. 62 corrispondente a pag. 9 del Francese, 70 a 19, 77 a 29 ec. Alla pagina 66 del Francese trovasi un altro passo con mala fede alterato che corrisponde a pag. 103 del Tedesco. Segue quindi la pag. 67 Francese conforme, da qualche breve troncamento in fuori, alla pag. 104 del Tedesco ec. Lo stesso può dirsi a un dipresso del terzo volume, col quale finisce la storia politica e militare di quel Monarca.

Il quarto volume è destinato alla storia privata e letteraria del medesimo. -Mancando quì

all' anonimo compilatore il mentovato soccorso, avvezzo com' era ad impadronirsi delle altrui fatiche, spogliò e rifuse in questo tomo un opuscolo Francese, di cui già s' era valso nel principio del suo primo volume, opuscolo attribuito a Voltaire, e che se veramente fosse di lui senza accrescere la sua gloria letteraria, farebbe un gravissimo torto alle qualità del suo cuore.

Questa parte dell' opera che non comprende quasi alcuna particolarità o circostanza che già non fosse nota a tutti coloro che hanno una mediocre conoscenza della storia letteraria di questo secolo; non è altronde rimarchevole che per una stravagante e pazza invettiva contro l' Abate Denina, che viene ivi supposto essere stato chiamato a Berlino dal partito Anti-Francese per dare l' ultimo crollo alla riputazione letteraria di quella Nazione, dalla quale cominciava appunto in quel tempo a mostrarsi alienato l' animo di Federico. Non perderò il tempo a combattere un' opinione così ridicola, alla quale però se vi fosse chi prestasse fede essendo ignaro delle circostanze dell' andata dell' Abate Denina in Prussia, non sarebbe che più onorevole al medesimo, poichè supporrebbe

che fra tutti i letterati stranieri fosse egli giudicato il più atto a fronteggiare il credito e la riputazione dei Francesi, che da tanti anni addietro si erano resi e mantenuti fin allora despoti dell' Accademia Prussiana.

Ecco poi le altre principali accuse che al nostro celebre compatriotta vengono fatte dall' anonimo compilatore.

1.° " Che le rivoluzioni d' Italia sieno opera
" d' un Prelato Piemontese che le fece pub-
" blicare sotto il nome dell' Abate Denina.

Ben sarebbono i Piemontesi curiosi di conoscere questo generoso Prelato che ad un povero Sacerdote regala un' opera così cospicua, e resiste poi con mirabile costanza alla tentazione di scoprirsi autore d' un libro che viene nello spazio di pochi anni tradotto in tutte le lingue d' Europa, e riguardato come uno dei più gloriosi monumenti della Italiana letteratura. Deve certamente essere ben umile di cuore questo Prelato; ma ¿perchè poi scegliere per unico depositario del suo arcano un miserabile compilatore che così indiscretamente abusa della sua confidenza. ¿O signor Anonimo perchè con tanta facilità ed impudenza sospettare in altrui sì fatte imposture? Forse voi solo ignorate che

l' Autore delle rivoluzioni d' Italia è egualmente noto al Pubblico per le vicende della letteratura, opera nel suo genere del pari vicina alla perfezione, e più difficile assai a comporsi che le stesse rivoluzioni d' Italia, per la storia della Grecia fatta con un piano diverso, ma non men bene eseguita, e per altre parecchie ancora, che tutte palesano nei sani pensieri, nell' impareggiabil arte d' ordinare e sviluppare la materia, nello stile, nella lingua la medesima mano maestra, ¿ sarebbero anch' esse parto dello stesso Prelato ?

2.° " Che il sig. di Voltaire abbia sempre „ mostrato di sprezzare, e volto talora in ri- „ dicolo l' Abate Denina „.

¿ Qual fu lo Scrittore di qualche celebrità nazionale, o straniero che non abbia riportato qualche colpo di sferza da quel dittatore assoluto della letteratura Europea ? l' oscurità sola poteva preservarne un Autore, e questa mancò assai presto all' Abate Denina.

3.° " Che lo Scritto Francese letto dall' „ Abate Denina nell' Accademia di Berlino so- „ pra la questione *que doit-on a l' Espagne* ? „ sia un ammasso di falsità e miserie pedan- „ tesche scritte in cattiva lingua „.

Tanto si è già in questi ultimi anni discorso su quella dissertazione, che a ragione temerei d' annoiare i lettori facendone loro nuovamente parola, bensì dirò riguardo allo stile ed alla lingua, che ben vorrebbero gl' Italiani che fosse anche più fondata che non è questa accusa, onde distogliere uno Scrittore che fa tanto onore alla loro letteratura, dal privarla degli ulteriori frutti del suo ingegno, arricchendone di più la sua rivale. Ma fatto è che un acuto giornalista Francese che non potrà certamente tacciarsi di parzialità verso l' Autore nell' esame di uno Scritto così apertamente diretto contro la gloria della sua letteratura, avendo principalmente preso ad analizzarlo per la parte della lingua, non seppe alla fin fine osservarvi che minutezze e scrupolosità tali, che indagando col microscopio critico, non è difficile di ritrovare più o meno anche negli Scrittori Francesi più accreditati; sicchè il mentovato giornalista posponendo quest' opuscolo alle opere originali della sua Nazione, dovette almeno conchiudere essere quell' operetta una delle meglio scritte in quella lingua da Autori stranieri.

4.° Strano poi soprattutto gli pare, e monta sulle collere il buon anonimo, perchè " mentre

„ da più anni trovavasi in Berlino l' Abate Ray-
„ nal, nulla più desiderando che di stabilirvisi
„ per sempre, ove avesse ottenuto un posto
„ confacente al suo merito in quell' Accade-
„ mia, venne dal fondo d' una provincia d' Italia
„ invitato il Denina a portarsi a quella Capi-
„ tale, e procuratógli quivi l' onorevole trat-
„ tenimento ambito inutilmente dall' altro „.

Celebre Autore è certamente l' Abate Raynal, ma senza imprendere a fare un sempre odioso e difficile paralello fra due Scrittori di maniera e di lingua diversa ¿ colpa è dell' Abate Denina ? se un passo dell' opera più ragguardevole di questo Francese, in cui si credette offesa la gloria del Re di Prussia, avea mal disposto questo Sovrano contro di lui, sicche ne ebbe a ricevere un accoglimento poco corrispondente alla sua aspettazione.

¿Colpa è dell' Abate Denina ? se due anni di soggiorno dell' Abate Raynal in Berlino in vece di cancellare quella prima impressione svantaggiosa, non servirono che a fargli nuovi nemici in quella Città ed in quell' Accademia ?

¿ Colpa è dell' Abate Denina ? se mentre vani furono i desiderii dell' Abate Raynal, ed infruttuoso l' appoggio d' un gran personaggio,

venne spontaneamente chiamato un Italiano che contento d' uno stato decente vivevasi tranquillo nella sua patria senz' altra ambizione che di conservarsi colle sue modeste maniere quei pochi amici che gli avea acquistati il suo merito letterario.

¿Colpa è finalmente dell' Autore delle rivoluzioni d' Italia? se l' aurea semplicità del suo stile, la precisione, la chiarezza delle sue idee, la disposizione mirabile delle cose nelle sue opere, ed un certo spirito di muta filosofia che rischiara e guida il lettore pel dritto cammino, senza che punto scorgasi la mano del precettore, lo fecero preferire da un Re Scrittore dilicato, e purissimo anch' egli, nutrito dalla lettura degli antichi, ed educato nei sani principii del buon gusto, alle filosofiche in vero, ma non sempre opportune declamazioni, ai giri ampollosi, ed all' enfatica prolissità dello storico degli stabilimenti Europei nelle Indie.

F. S. M.

REPONSE etc. *Risposta del sig. di* Calonne *allo scritto del sig. Neker pubblicato in aprile* 1787, *contenente l' esame dei conti della situazione delle Finanze resi nel* 1774, 1776, 1781, 1783, 1787, *con alcune osservazioni sopra i risultati dell' assembléa dei Notabili.* 8.° *pag. tra testo, documenti ed appendice* 316. *Londra* 1778. Torino presso Reycends.

Lo scritto di Necker, a cui quì risponde Calonne, si è quello di cui ho già fatto menzione in questa Biblioteca *: ma per dare un' esatta idea di questa controversia convien quì ripigliarne la storia dal suo principio. Neker nell' anno 1781 ha pubblicato colle stampe il conto che ha reso al Re di Francia dello stato delle Finanze, ossia il bilancio delle spese e delle rendite ordinarie per quell' anno. Il risultato di questo calcolo fu che l' introito eccedeva l' uscita di 10 millioni di lire circa. Il Controllore generale Calonne ha detto all' assembléa dei Notabili, ch' erano già da lungo tempo sbilanciate di molto l' entrata e l' uscita; che all'

* 1787 *vol.* 5 *pag.* 216.

mente tutto questo capo riguardante la costruzione degli aghi magnetici. Ha estratto principalmente dalla dissertazione di Musschembroek, dall' enciclopedía, dalle dissertazioni di AEpinus, e da un articolo del sig. Cassini inserto nel giornale di Rozier, ciò che ha creduto più importante. Pare che non abbia conosciuto le dissertazioni di Wanswinden e di Coulomb stampate dall' Accademia delle scienze, poichè non le cita mai, tuttocchè esattissimo in citare gli altri Autori. Anzi è verosimile che se avesse avuto sott' occhio la dissertazione di Wanswinden, non avrebbe asserito * (almeno senza citare l' Autore dell' osservazione, o le proprie esperienze), che il metodo del doppio contatto può essere cagione d' una serie di poli alternativamente contrarj quando l' ago sia assai lungo. Wanswinden ha esposto in un lungo articolo ** tutte le osservazioni fisiche intorno agli aghi a più poli, e non ha mai trovato che questo difetto provenga dalla lunghezza dell' ago calamitato col metodo del doppio contatto.

---

* *Pag.* 142 *ed. in* 4.°

** *Parte I cap.* 5 *art.* 3.

CAPO II.

DECLINAZIONE DELL' AGO CALAMITATO.

E' rarissimo il caso che l' ago calamitato dirigasi esattamente verso il polo della terra: diverge questa direzione a levante o a ponente variamente in varj tempi, e in varj luoghi. Nello stesso giorno osservandosi la bussola ad ore diverse, trovansi frequentissimamente variate le direzioni. Questa variazione chiamasi diurna; quella poi che si osserva per un lungo tratto d'anni, chiamasi annua.

Variazione diurna. Nessuno, ch' io sappia, ha fatto una più ampla collezione d' osservazioni intorno a questa variazione, nè un maggior numero di combinazioni sulle osservazioni stesse, che Wanswinden nella citata dissertazione premiata dall' Accademia di Parigi. Alle osservazioni dei più accreditati fisici, per esempio, di Celsius, Hiorter, Graham, Vargentin, Cotte, egli ha aggiunte le sue in numero più di quaranta mille, e le ha variamente combinate in 52 tavole impresse al fine dell' opera. Non è possibile di quì compendiare tutti i

profondi ragionamenti dell' Autore; basterà indicarne i risultati, e sono. 1. L' ago magnetico è soggetto ad una variazione diurna oraria regolare, sottoposta però ad alcune modificazioni. La massima declinazione suole osservarsi tra mezzodì, e le ore 4; la minima circa le ore sei in sette della mattina, e nove in dieci della sera. 2. Le variazioni suddette e le loro modificazioni sono maggiori la state che l' inverno. 3. La variazione diurna periodica non succede probabilmente in ogni luogo, o almeno è più sensibile in alcuni luoghi che in altri. Questa varietà locale non ha alcuna corrispondenza colle latitudini. 4. Diversi aghi collocati in poca distanza mostrano assai frequentemente variazioni diverse. 5. Anche in paesi molto vicini s' osservano le variazioni diurne assai dissimili.

Il sig. Coulomb ha trattato assai leggermente questo soggetto: dice che la variazione diurna è quasi regolare; che le più grandi variazioni si sono osservate duranti gli equinozj e i calori del mese di luglio; che la massima declinazione nei nostri climi è ad un' ora dopo il mezzodì, quindi va scemando sino alle sette in otto della sera, quasi più non si muta sino

alle otto della mattina, s' accresce quindi di nuovo, e con vie maggior rapidità quanto più s' accosta il sole al meriggio. Questi risultati, benchè non appoggiati da Coulomb a copiose osservazioni non sono molto dissimili da quelli di Wanswinden, se non che questi non ha trovato nella variazione diurna tanta regolarità, quanta ne afferma Coulomb.

Variazione annua. Dal confronto delle maggiori e minori declinazioni che si osservano in varie ore del giorno, ricavasi la declinazione media di un tal giorno, la quale confrontata colla declinazione media dei giorni seguenti indica l' avviamento della declinazione ad accrescersi, od a scemarsi. La declinazione media risultante dal confronto delle declinazioni medie di tutti i giorni dell' anno reputasi la vera declinazione di quell' anno, e confrontata colla declinazione simile degli anni successivi, indica gli annuali progressi della declinazione.

Le copiosissime osservazioni di Wanswinden e di altri Autori ch' egli ha raccolto, e in varj modi combinato, dimostrano una grandissima irregolarità nei progressi della declinazione di mese in mese, di trimestre in trimestre, di semestre in semestre, d' anno in anno. Negli

anni 1771 al 1775 la declinazione annua si è scemata per due anni e mezzo, cresciuta per un anno, quindi scemata di nuovo, e di nuovo tendente ad accrescersi. Nella dissertazione di Coulomb non trovasi cosa alcuna per riguardo alla variazione annua della declinazione.

Il Conte di Buffon ha indicato solo di passaggio, che dalle tavole di Graham e di Cotte si riconoscono le vicissitudini della trepidazione dell'ago in ciascun mese, in ciascun giorno, in ciascun' ora. Osserva che le variazioni diurne trovansi in quelle osservazioni eccedenti qualche volta un grado e mezzo, perchè fatte con aghi sospesi su un perno, il cui fregamento dovea influire più ch' ogni altra causa sulla variazione, mentre la variazione diurna osservata da Cassini con aghi pendenti da un fil di seta col metodo di Coulomb non ha mai ecceduto i quindici o sedici minuti. Sembra a me però che il fregamento del perno avrebbe dovuto scemare e non accrescere la variazione, e che le variazioni maggiori osservate da Graham e da Cotte si dovrebbero piuttosto attribuire ad altre imperfezioni dei loro aghi, ben osservate, e direi quasi dimostrate da Wanswinden. Non ha ciò sospettato Buffon, perchè egli

credeva (*p.* 151) che gli aghi grandi e piccioli strofinati con calamita forte, o debole sia contro i suoi poli, sia contro qualunque altra sua parte acquistano la medesima direzione segnando egualmente la medesima declinazione in ciascun luogo particolare. Ma quest' asserzione è contraddetta da moltissime osservazioni, e particolarmente da quelle di Wanswinden.

Sono assai più copiose, e più istruttive le osservazioni che ha raccolto, e le riflessioni che ha fatto Buffon intorno alla declinazione annua dell' ago magnetico. Sono esse comprese negli articoli quinto e sesto, e nella voluminosa tavola che occupa più della metà del suo libro. Sono raccolte le osservazioni principalmente dai più accreditati navigatori, e il risultato più importante delle medesime sviluppato da Buffon si è, che nel globo si trovano tre lunghe fasce, in cui non si osserva declinazione alcuna. La prima è nel mare atlantico, e si estende dai gradi 58 di latitudine australe sino ai 35 della boreale, prescindendo da qualche interrompimento che possa avere nei luoghi ove non si è fatto osservazione alcuna. La seconda è nel mare delle Indie, e si estende sino al mare pacifico: essa è compresa fra il 59

grado di latitudine australe, e il 49 di latitudine boreale. La terza è nel mare pacifico, e si estende dal grado 7 di latitudine boreale sino al 55 dell' australe. Questa fascia taglia l' equatore verso il grado 132 di longitudine (calcolata dal meridiano di Parigi verso Oriente), ma giunta ai 24 gradi di latitudine australe, sembra che si inclini verso le coste occidentali dell' America meridionale. Non ci ha dato Buffon le dimensioni in largo di queste fascie misurate dai gradi di longitudine; solo ci ha avvertiti che ha guardato come nulla la declinazione minore di due gradi, perchè essa può giustamente attribuirsi all' inesattezza delle bussole.

Le tavole di Buffon sono distinte per li mari Atlantico, Indico e Pacifico. Ciascuno è diviso in due parti separate corrispondenti ai due poli boreale ed australe, eccettuato l' Indico che è tutto nel polo australe. In ciascuna di queste divisioni sono segnate prima tutte di seguito le declinazioni orientali, poscia le occidentali. Sono collocate in queste tavole le osservazioni seguendo in ciascuna la serie ordinata dei gradi di declinazione. Trovansi poscia ripetute tutte di seguito le medesime tavole secondo l' ordine delle latitudini.

Dobbiamo esser grati a chi ha fatto questa fatica, la quale sarebbe stata più utile se vi si fossero raccolte ancora le osservazioni fatte in terra, che sono assai copiose nella dissertazione di Wanswinden, e se ne dovrebbe avere probabilmente a quest'ora un'ampia collezione presso la Società meteorologica Palatina. Dalle osservazioni terrestri ha raccolto principalmente Buffon, che nell'anno 1580 la declinazione in Parigi era verso oriente di 11 gradi e 30 minuti, di 8 nel 1618, nulla nel 1663, e tale è stata un anno, o due, quindi voltasi ad occidente, si è a poco a poco accresciuta sino ai 22 gradi. Ha pure combinato il tempo in cui si rese nulla la declinazione in Londra ed in Vienna nel passare dalla orientale all'occidentale. Fu nulla in Vienna nell'anno 1638, in Londra nel 1657. Ha quindi conchiuso Buffon, che questa variazione non ha relazione alcuna colla situazione rispettiva dei meridiani, secondo cui la coincidenza del méridiano magnetico col vero fattasi in Vienna nel 1638, avrebbe dovuto successivamente farsi prima in Parigi che in Londra, il che non è avvenuto, essendosi fatta in Londra sei anni prima che in Parigi. Ha pure riconosciuto Buffon che la

progressione della declinazione annua è tanto irregolare, che non può riputarsi in modo alcuno periodica.

CAPO III.

INCLINAZIONE DELL' AGO CALAMITATO.

Coulomb e Wanswinden non hanno trattato di proposito dell' inclinazione dell' ago. Il secondo però nel cap. 9 che ha per titolo *Riflessioni sulle cause del moto orario diurno*, ne ha parlato incidentemente, ma assai bene. Dopo avere con varie osservazioni provato che non sogliono corrispondersi quanto al tempo, le varietà nell' inclinazione, e nella declinazione, ha conchiuso che questi due fenomeni non si devono attribuire ad una medesima causa generale. Passa quindi ad esaminare se l' inclinazione sia sottoposta anch' essa ad una variazione diurna periodica. Narra perciò le osservazioni di Musschembroek, di Graham, e di Celsius, da cui nulla ritraesi di regolare, ma soltanto che in varie ore del giorno ha variato qualche volta l' inclinazione. Poichè tutte queste osservazioni si fecero con aghi imperfetti,

volle Wanswinden farne egli stesso con aghi migliori in gennajo e febbrajo del 1772. Il risultato di questi sperimenti fu che l'inclinazione aumentò una volta, scemò una volta, e fu stazionaria una volta dalle sei ore della mattina sino alle tre dopo il mezzodì: aumentò volte 4, scemò 5, fu stazionaria 1, dalle sei del mattino a mezzodí: aumentò 2, scemò 4, stazionaria 2, da mezzodí alle sei della sera: aumentò 1, scemò 3, stazionaria 3, dalle sei della sera alle 10: aumentò 1, scemò 1, stazionaria 5, dalle 9 del mattino alle 3. Conchiude egli dunque anche dalle proprie sperienze che l'inclinazione non ha alcuna apparenza di periodo regolare diurno come la declinazione. Nella dissertazione di Coulomb trovasi in fine del capo 4 un buon metodo per costrurre le bussole verticali destinate ad esplorare l'inclinazione.

Il Conte di Buffon ha trattato con maggior estensione questa materia. Narra in primo luogo che un ago calamitato equilibrato sopra un globo di mercurio nella direzione del meridiano magnetico piega sensibilmente verso terra il polo suo boreale nell'emisfero boreale, e così a rovescio. Scorgesi meglio, soggiunge,

l' inclinazione adoperando bussole verticali, tali cioè che il moto dell' ago si faccia verticalmente, e non orizzontalmente. Conviene a questo fine, che il centro di gravità rigorosamente coincida col centro del moto. Vedesi allora oscillare l' ago, e fermarsi parallelo all' orizzonte nei luoghi vicini all' equatore magnetico, e piegare all' ingiù a misura che si arriva alle vicinanze dei poli magnetici, sopra i quali deve l' ago acquistare una posizione verticale. Simile cosa si osserva nella limatura di ferro, che spandasi sopra un ago calamitato per tutta la sua lunghezza. Gli aghi minutissimi che abbondano in questa limatura pigliano una direzione orizzontale nel mezzo della calamita su cui posano, e da lì partendo verso i poli, si vedono sempre più inclinati, e verticali in fine quei che posano sui poli.

Non è veramente così regolare l' inclinazione relativamente alla gran calamita naturale la terra. In fatti Noel ha trovato l' inclinazione perpendicolare ai gradi 36 circa di latitudine australe, e ciò per un lunghissimo tratto di longitudine. Simile cosa ha osservato Cooke nella nuova Zelanda a gradi 41 di latitudine. Pensa quindi Buffon che ovunque vedesi per-

pendicolare l' inclinazione dell' ago presumer debbasi che siavi un polo magnetico, e conchiude da ciò che „ da moltiplicate osservazioni intorno all' inclinazione potranno meglio determinarsi le situazioni di ciascun luogo sia in terra, sia in mare, e che l' arte della navigazione ricaverà dalla raccolta di queste osservazioni altrettanta e maggiore utilità che da tutti i mezzi astronomici e meccanici impiegati finora alla ricerca delle longitudini „. Quegli ancora che non vorranno persuadersi di questa maggiore utilità per misurare le longitudini che promette Buffon dalle osservazioni intorno all' inclinazione, gli sapranno però buon grado certamente di tutte quelle ch' egli ha raccolto e disposto nel fine del suo libro in tavole similissime, per la loro costruzione e distribuzione, a quelle della declinazione. Debbo solo avvertire in proposito di tutte queste tavole, che non si trovano nell' edizione in dodici, come leggesi nell' avviso di quell' edizione, onde converrà assolutamente ricorrere all' edizione in 4.° per consultarle. Potrassi però avere a parte l' Atlante magnetico che ha fatto contemporaneamente stampare Buffon, composto di otto grandi carte su cui vedonsi segnate a

suo luogo le declinazioni e le inclinazioni misurate dai viaggiatori dall' anno 1775 in poi.

CAPO IV.

SPIEGAZIONE FISICA DELLA FORZA MAGNETICA.

La filosofia Aristotelica attribuiva i fenomeni magnetici, come gran parte degli astri, a simpatía ed antipatía, a qualità occulte. La fisica moderna ha giustamente deriso queste spiegazioni in molte circostanze, ma per riguardo al magnetismo nulla ha saputo inventare di meglio. I vortici Cartesiani, il nocciuolo magnetico della terra, la luce zodiacale, il fluido elettrico, l'attrazione e ripulsione universale, e quella d'un proprio fluido magnetico, il calore emanante dalla terra in massima copia all'equatore, e dirigentesi ai poli: tutti questi ed altri simili sistemi ed ipotesi o sono contraddetti da costanti fenomeni, o non danno alcuna idea chiara e precisa, e si ripete sotto altri nomi qualità occulta, simpatía ed antipatía.

Con sodi ragionamenti, e con esperimenti opportuni ha provato Coulomb, per quanto a me pare, convincentemente che i movimenti

magnetici non si possono per niun modo attribuire all' impulsione di alcun fluido esterno.

Il nocciuolo magnetico della terra sembra che soddisfi un poco meglio, ed ha pure inclinato a questa supposizione Wanswinden. In questo modo si prescinde dall' indagare l' origine della forza magnetica: si suppone lungo l' asse della terra un' enorme calamita co' suoi poli. Non resta più che a spiegare da questo dato i fenomeni delle picciole calamite che abbiamo tra le mani. Per l' esuberante forza del gran magnete terrestre si attraggono dai poli della terra i poli opposti delle nostre calamite. La declinazione e l' inclinazione varianti in varj tempi e in varj luoghi si spiegano con fingere nel nocciuolo della terra tanti moti, e in tanti sensi quanto fa d' uopo per ciò. Vi si combina, ove sia necessario, la virtù attrattiva delle enormi masse di ferro o di calamita, che si trovano in varj luoghi presso alla superficie del globo: le oscillazioni giornaliere ed orarie si ascrivono a cause straniere locali, fra le quali principalmente all' aurora boreale: chiamansi finalmente in sussidio, ove d' uopo, i volcani, i terremoti, i fulmini sotterranei, la luce zodiacale ec.

La scoperta dell' elettricità ha fatto sperare qualche cosa di meglio. Il nostro Professore Cigna uno dei fondatori della R. Accademia delle scienze di Torino, fu dei primi a raccogliere le analogie e le discrepanze tra i fenomeni elettrici ed i magnetici *. Nel medesimo tempo erasi occupato di queste ricerche AEpinus, e pubblicò nell' anno 1759 il suo Saggio di teoría dell' elettricità e del magnetismo, la quale teoría è stata recentemente illustrata dall' Abate Hauy, e già se n' è dato un estratto in questa Biblioteca **. Ma per quanta conformità si trovi di alcuni fenomeni magnetici cogli elettrici, molti ne sono discrepanti di troppo per attribuire al fluido elettrico i fenomeni della calamita, e ciò sarebbe altronde spiegare una cosa ignota per un' altra ignota; poichè, sebbene in materia d' elettricità sia riescito di ridurre quasi tutti i fatti a certe classi regolari senza contraddizione, ciò

---

* *V. Miscellanea Philosophico-Mathematica Societatis privatae Taurin. Tom. I stampato in Torino 1759 alla pag. 43.*

** *V. Bibl. Oltr. 1788 Vol. III p. 221.*

che non s'è potuto far ancora dei fenomeni magnetici, ignoriamo però ancor tuttavia qual sia la causa fisica dell'elettricità.

Coulomb dopo di avere confutata l'ipotesi di Brugman e Wilke che hanno supposto nell'ago calamitato due fluidi che dal centro scorrono per direzione opposta ai due poli, e quella di AEpinus che ad un fluido solo permeante come l'elettrico, attribuisce il magnetismo, tenta anch'egli di proporre una teoría novella. E' probabile, dic'egli, che la stessa causa che conserva il magnetismo della terra, produca ancora i moti della materia magnetica, e le variazioni annue e diurne della declinazione. Ora le variazioni diurne hanno un periodo regolare corrispondente al moto diurno della terra; dunque dipendono dall'azione del sole. Questa però non è certamente il suo calore, il quale avrebbe già a quest'ora esausto il magnetismo della terra: dunque altra non è che la lùce zodiacale, ossia un fluido magnetico che forma l'atmosfera del sole, e tende sempre ad espellere il magnetismo della terra, il che opera a vicenda quando trovasi nel perigéo e nell'apogéo; onde resta calamitata la terra positivamente nel polo boreale, e nega-

tivamente nell' australe. Attribuisce in questa maniera Coulomb la virtù magnetica a quella causa precisamente, che ha mostrato una maggiore analogía con le frequenti deviazioni dell' ago calamitato dalla costante e vera sua direzione.

Resta ad esporre la teoría novella di Buffon. Partesi egli dal sistema suo favorito dell' antica incandescenza della terra. Il calore centrale, dic' egli, tramanda continuamente emanazioni calde, e ciò più copiosamente all' equatore che ai poli. Queste emanazioni uscite di terra debbono necessariamente dirigersi ad ambi i poli, perchè sono freddissimi. Questa corrente d' emanazioni è la causa dell' elettricità generale, di cui il magnetismo del globo non è che una modificazione, proveniente dall' immensa copia di ferro magnetico che trovasi sparsa sulla superficie del globo *. Ove poi si chiedesse per qual cagione questo ferro sparso sul globo trovasi magnetizzato, risponde Buffon che ciò è un effetto dell' affinità del ferro colla materia del fuoco la quale il ferro ha acquistato

* *V. p.* 7, 36, e 190.

per essere stato nella conflagrazione del globo il primo fra i metalli, e il più fortemente colpito dal fuoco primitivo *. Le varietà nelle declinazioni e nelle inclinazioni dell'ago magnetico vengono attribuite da Buffon alle grandi miniere di ferro estratte dalle viscere della terra, e poste sulla superficie, massimamente nell'America Settentrionale, ove stabilisce un polo magnetico tra i gradi 250 e 270 di longitudine orientale, e tra li 65 e 75 di latitudine boreale, come può vedersi nel suo Atlante; ed occorrendo chiama ancora in sussidio i volcani presenti e gli spenti, e i fulmini sotterranei, che fisico-poeticamente descrive dalla pag. 9 alla 33.

I principali fondamenti di questa sua teoría sono 1.° le necessarie conseguenze della incandescenza della terra che conserva ancora un considerabile calore centrale: 2.° l'analogía tra i fenomeni elettrici e i magnetici: 3.° la combinazione delle declinazioni ed inclinazioni osservate in varj luoghi, che fissano i poli magnetici della terra presso ai siti ove abbondano le miniere di calamita.

Del calore centrale della terra non adduce

* *V. pag.* 35.

altra prova Buffon, se non ch' essa si trova riscaldata in poca profondità a 10 gradi. Ma le osservazioni riferite da Kirwan, onde risulta che a nessuna ulteriore profondità trovasi un calor maggiore di 10 gradi, provano convincentemente che non proviene dal centro della terra il calore della sua superficie *.

L' analogía tra i fenomeni elettrici ed i magnetici trovasi copiosamente descritta dal N. A.: anzi, per farla risaltar maggiormente negli effetti medicinali, ha copiato in una lunghissima nota il ragguaglio che hanno dato alla Società R. di medicina in Parigi i commessarj destinati ad esaminare gli effetti medicinali della calamita applicata esternamente dall' Abate le Noble. La sostanza di questo ragguaglio si è che la calamita è stata un buon palliativo per le malattíe nervali, inutile per le umorali; che conviene guardarsi dal ciarlatanesimo; che sarebbe ben fatto che l' Abate le Noble ottenesse dal Governo uno stabilimento in Parigi. A questo ragguaglio ha aggiunto Buffon la relazione circostanziata comunicatagli dallo stesso

* *V. Kirvan della temperatura in diverse latitudini, e Bibl. Oltr. 1787 vol. VIII p. 169.*

le Noble delle prodigiose guarigioni ch' egli ha operato colla applicazione esterna della calamita sopra 12 donne e 4 maschi.

Finalmente la combinazione delle variazioni di declinazione ed inclinazione osservata in varj luoghi (quand' anche seguisse una legge costante, il che non è, come può riscontrarsi dalle tavole stesse di Buffon, e quand' anche potessero meritare molta fede osservazioni fatte in mare con bussole imperfettissime) potrebbe bensì far conghietturare l' esistenza in qualche luogo di altri poli magnetici oltre i poli della terra, e questi ancora per qualche ignota cagione variabili; ma non mi sembra sufficiente a provare che la scoperta delle miniere di ferro divenute magnetiche per essere esposte all' atmosfera, e molto meno che la coltura delle terre e l' incendio delle selve fatto nell' America Settentrionale, abbia determinato questi nuovi poli magnetici, come insinua Buffon. Non ci descrive egli precisamente quali siano queste miniere Americane, e quanto ivi abbondanti le magnetiche: ma per la stessa ragione dovrebbero essere magnetiche le miniere di Svezia, e, bilanciando verso levante la declinazione occidentale prodotta dalle miniere d' America,

tener l'ago nei meridiani intermedj alla direzione giusta del polo della terra. Confessa pure l'A. che sono abbondanti miniere di calamita in Grecia, in Italia, in Siberia, al Bengale, in Siam, nella China, nelle Filippine, in Affrica, nel Canadà, nel Messico, al Chilì *. Non vi potrebbe adunque essere alcuna apparenza di regolarità nelle declinazioni corrispondenti a varie latitudini e a varie longitudini, se dipendessero le declinazioni dall'azione di tanti poli magnetici quante sono le miniere di calamita **.

Potrebbe oltre ciò mettersi in dubbio l'influenza di queste miniere nella direzione dell'ago calamitato. Il ferro e la calamita hanno una sfera d'attività ristretta in certi limiti, e a certe distanze egli è assai probabile che più non valgano a disturbare la tendenza dell'ago verso il polo terrestre. Narra Michelot nel suo

---

* *V. pag.* 97.

** *Veramente Buffon non ne stabilisce che quattro, due per emisfero; ma se sono formati dalle miniere superficiali di calamita, non v'è ragion di limitarli a questo numero.*

Portulano del mediterraneo *, aver osservato frequentemente che le bussole passando presso l' Isola d' Elba mutavano direzione. Soggiunge Wanswinden l' osservazione conforme, a lui comunicata da un uomo di merito, e fatta nel 1755 passando nel canale di Piombino. Il Cavaliere di Foncenex Comandante della nostra marinería, Socio della R. Accademia delle scienze, e ben conosciuto per le memorie che ha dato nei primi volumi di quella Società, m' ha assicurato di avere a bella posta esaminato più volte la declinazione dell' ago magnetico costeggiando intorno l' Isola d' Elba, e non avere osservato mai differenza alcuna dalla solita declinazione del mediterraneo. Sembrami quindi assai probabile che le miniere dell' Isola abbiano influito nella bussola alle piccole distanze, cui si saranno accostati Michelot e il navigatore citato da Wanswinden, e non a quelle distanze maggiori in cui si sarà trovato il vascello del Cav. di Foncenex.

Molto meno sembra a me che possa con-

---

* *Pag.* 100 *secondo la citazione di Wanswinden, e pag.* 211 *nell' edizione del* 1703.

ciliarsi colla teoría di Buffon l'inclinazione dell' ago magnetico che si osserva con qualche maggiore regolarità crescente dall' equatore al polo. Se vuol egli attribuire l' inclinazione all' influenza dei fragmenti di calamita sparsi sulla superficie del globo, non potrà mai per tal cagione essere l'inclinazione maggiore verso i poli, che verso l' equatore, ma sarà maggiore o minore a misura della maggiore o minore profondità, e della varia forza delle calamite su cui sovrasta, più o meno verticalmente, la bussola d' inclinazione.

Sembra però ch' egli attribuisca principalmente l'inclinazione alla corrente delle emanazioni terrestri che dall' equatore vanno ai due poli. La direzione, dic' egli, di queste emanazioni è curvilinea e parallela alla superficie della terra la quale essendo più elevata all' equatore, più depressa ai poli, forza è che l' ago magnetico, obbedendo al moto di queste emanazioni, sempre più inclini verso terra nell' accostarsi ai poli, ed ivi resti verticale *. Io non comprendo bene questa teoría. Sembra a

*. *V. pag.* 68.

me che la direzione delle emanazioni, e per conseguenza dell'ago magnetico, essendo rappresentata da una curva parallela alla superficie della terra, la porzione di questa curva che sarà secata da un ago magnetico avrà una curvatura assolutamente insensibile, e non potrà per modo alcuno discernersi dalla sua tangente, onde n'avverrebbe che l'ago dovesse sempre comparire orizzontale. Anzi osservo di più che la depressione dei poli della terra è necessaria cagione che la curvatura della sua superficie sia assai minore presso i poli che presso all'equatore; onde si dovrebbe conchiudere che presso ai poli più ancora si assomigliasse ad una tangente orizzontale la piccola porzione della curva secata dall'ago.

Chi non fosse soddisfatto delle teorie e delle ipotesi proposte sinora per ispiegare i fenomeni del magnetismo, dovrà però sempre sapere buon grado ai tentativi fatti da uomini sì valenti, quai sono Wanswinden, Coulomb e Buffon; e potrà con grande profitto valersi dei materiali ch'essi hanno accumulato per tentare di meglio.

G. B. V.

MEMOIRE etc. *Discorso sopra le isole Ponzie, e catalogo ragionato dei prodotti dell' Etna, del Commendatore* Deodato di Dolomieu. 8.° *pag.* 525. *Parigi* 1788. Torino presso Reycends.

La storia del regno minerale è stata pressochè una vana nomenclatura prima che valenti chimici premendo le orme di Margraff avessero esaminato coll' analisi le qualità intrinseche di ciascun fossile. Cronsted formò il primo una classificazione dei minerali secondo le interne loro proprietà. Furono vani i tentativi di Werner e di Romé de l' Ile per rimettere in credito l' antica classificazione dedotta dalle qualità esterne. I lavori dei moderni chimici han vinto i suffragj dei dotti, e tutti hanno ora fra le mani la sciagrafía di Bergman, e la mineralogía di Kirvan.

Se abbiamo imparato da questi insigni maestri a conoscere i principj componenti di ciascun fossile, poco però o nulla sappiamo della loro origine, della storia della loro formazione. Col fuoco e coll' acqua imitiamo assai facilmente molti prodotti naturali; quindi era ovvio l' attribuirli tutti ad uno di questi due agenti. Si sono formate molte ipotesi, molte chimere

hanno per qualche tempo sedotto il volgo ignorante e il volgo dotto; ma gli uomini giudiziosi confessano ingenuamente che siamo poco inoltrati in questa scienza.

I prodotti volcanici sono atti per le loro circostanze a somministrarci moltissimi lumi, e già gran passi abbiam fatto in questa parte sotto la scorta di Ferber *, di Faujas, **, di Bergman ***. Il Commendatore di Dolomieu ha fatto di questo ramo di storia naturale uno studio particolare, ed accoppiando sempre l'analisi chimica con l'osservazione delle circostanze locali nei volcani ardenti e negli spenti, ha combinato la più plausibile istoria delle produzioni volcaniche, e della loro origine. Era gia noto quest' illustre Autore

---

* *V. lettres sur la minéralogie d' Italie.*

** *V. mineralogie des volcans.*

*** *V. Produits des volcans considérés chimiquement. Quest' opuscolo letto all' Accademia d' Upsal nel 1777 trovasi tradotto nel giornale di fisica 1780 tom. XVI, ed è stato stampato con alcune addizioni dall' Autore nel tomo 3 de' suoi opuscoli.*

pel suo viaggio nelle isole di Lipari, stampato nel 1783, per alcuni opuscoli inserti nel giornale di fisica, pel discorso sopra i terremoti di Calabria stampato in Roma nel 1784 *. Ora ha dato in un sol volume la descrizione

---

* *Fu stampata nello stesso anno la storia di quel terremoto dalla Accademia Reale delle scienze e delle belle lettere di Napoli. Non si trovano sempre conformi le due relazioni. Per esempio, nella Città d' Opido, dice il N. A. che non è restato in piedi un sol muro, e i commessarj dell' Accademia riferiscono che è restata in piedi la torre, benchè un poco screpolata. Ma le osservazioni di Dolomieu tendevano principalmente ad esaminare la qualità del suolo, e a rintracciare l' origine del terremoto, ch' egli attribuisce a vapori acquei spinti dal foçolare dell' Etna per mezzo di comunicazioni sotterranee e sottomarine in varie caverne poste sotto i siti sconvolti della Calabria. I Commessarj dell' Accademia sono stati più scarsi nelle osservazioni fisiche, ma più minuti e più esatti nella descrizione delle ruine e degli avvenimenti che accompagnarono quel disastro.*

delle isole Ponzie; e il catalogo ragionato dei prodotti dell'Etna. Nulla dirò quì della descrizione dell' Isole Ponzie. Essa è fatta colla stessa diligenza con cui ha descritto quelle di Lipari, e quanto v'ha quì d' interessante la storia dei prodotti volcanici, avrà il suo luogo nell' estratto del catalogo ragionato dei prodotti dell' Etna.

Non si può fare un ordinato catalogo senza una ben distribuita classificazione d' ogni sostanza. Bergman nella sua sciagrafía disapprova Cronsted e i suoi seguaci che dei prodotti volcanici hanno fatto una classe separata, e postala per appendice alla descrizione dei minerali. I prodotti omogenei, dic' egli, vogliono essere collocati ciascuno a suo luogo nella classe dei corpi primitivi, e i prodotti misti abbian suo luogo fra i misti di simile composizione. Ma lo stesso Bergman nell' opuscolo suo sopracitato delle produzioni volcaniche, ne ha fatto una classificazione particolare relativa all' analisi chimica, riducendo tutti i generi a queste due classi principali, dei prodotti dal fuoco, e dei prodotti dall' acqua.

Ottima senza dubbio è questa distribuzione di Bergman per chi altro non vuole considerare nei prodotti volcanici, che i loro principj,

quali si comprendono dall' analisi chimica; ma chi volle esplorare e descrivere la storia dei volcani dovea battere un altro sentiero. Così fece Dolomieu. Per distribuire i prodotti volcanici con un metodo relativo alla storia dei volcani * era mestieri formare in prima un sistema, o almeno un ipotesi intorno a questa storia. Le replicate osservazioni fatte sul luogo intorno ai volcani vomenti, o tranquilli, o spenti, e intorno ai loro prodotti, ed una sagace combinazione di tutte queste osservazioni tra loro, e colle circostanze locali, ha posto in situazione l' A. di formare il seguente sistema.

Nelle rocche cornee e nei scisti argillosi che si trovano in masse enormi sotto la superficie del globo formasi quasi sempre la fucina del volcano. I piriti, il ferro semiflogisticato, l'acido vitriolico, sostanze che abbon-

---

Per la storia dei volcani non s' intende quì le date delle loro eruzioni e cose simili, ma principalmente la serie di quanto avviene in un dato punto della superficie del globo quando vi si forma un volcano, quando segue l' eruzione violenta, quando resta in calma, quando s' estingue.

dano in queste pietre, sono una ragione sufficiente di fermentazione e d' infiammazione spontanea. Suppongasi questa infiammazione formata ad una certa profondità sotto ad una superficie piana della terra, comincieranno ad udirsi violenti muggiti, tuoni sotterranei, e ne sarà scossa con tremori la superficie. Apresi quindi una bocca che si chiama il cratere, e n' escono colla fiamma i vapori elastici, ed una quantità di sassi, di scorie, di cenere, tutte cose gettate ad una grande altezza dall' impeto delle fiamme e dei vapori. I corpi più leggeri sono dispersi dai venti, e sparsi sopra le campagne ad una grande distanza. I sassi ricadono ad una discreta distanza intorno al cratere, e vi formano successivamente varj monticelli: intorno all' Etna se ne contano cento. Gli strati di diverse materie che posavano sopra la fucina essendo dall' impeto del volcano infrante, formano la maggior parte di questi sassi. Le scorie dei materiali abbruciati, le sabbie composte per lo più di corpi refrattarj, e i sassi stessi gettati in alto ricadono in parte nella voragine, ed in gran parte ancora sul labbro del cratere, in modo che esso successivamente si rialza, e forma un monte più alto di quelli formati all'

intorno. Frattanto la rocca in cui si è fatta la prima accensione liquefassi, si dilata, ascende sino al cratere, e scorre fuori del medesimo giù per il monte a guisa d'un fuso metallo. Questa materia così liquefatta chiamasi lava. Frequentemente trovandosi troppo pesante per essere sollevata sino al cratere apresi lateralmente qualche strada per cui scorre all'ingiù come un rivo di fuoco. Scendendo si dilata ed occupa una maggior superficie, altra cagione per cui sempre più si rialza il nuovo monte volcanico *. Queste lave conservano quasi sempre la natura e la tessitura delle rocche da cui provengono, e devono naturalmente cambiare di specie quando la fucina, estendendosi lateralmente o affondandosi di più, incontra strati di materie diverse. Calmasi dopo qualche tempo la violenza del fuoco, sia che siane scemato l'alimento, sia che la grande apertura del cratere, dando un facile passaggio ai vapori elastici, ne scemi la forza. Allora

---

* *Sonosi formate in questa maniera molte isole in mezzo al mare, che altro non sono che materie vomitate da volcani che ardeano sotto il letto del mare.*

blandamente continuano ad escire i vapori, principalmente sulfurei, e producono moltissime modificazioni non solo ai corpi che vestono le pareti interne del volcano, ma ancora a quelli cui giungono a toccare questi vapori attraversando per la sostanza spongiosa del monte, o passando liberamente pei buchi ond'è uscita lateralmente la lava. I prodotti volcanici sono col tempo alterati non solo da questi vapori, ma ancora dall'influenza dell'atmosfera, e dall'acqua, per cui alcuni si discompongono, altri si modificano in modo a formare sostanze novelle, diverse affatto dalle prime, e tali che non sarebbesi mai sospettato di rinvenirle fra i prodotti volcanici. Tale è in breve l'andamento dei volcani, i quali talvolta s'estinguono perfettamente per non arder mai più, e talvolta si aprono nuove bocche in varie distanze dal primo loro cratere. Da questa storia ha tratto l'A. la più opportuna distribuzione dei prodotti volcanici in tre classi generali. 1.° I prodotti dell'eruzione. 2.° Quelli dell'infiammazione tranquilla. 3.° Quelli che provengono dall'influenza dell'atmosfera e dell'acqua sopra i precedenti. A queste classi ha aggiunto l'A. una quarta delle sostanze per nessun modo

volcaniche che si trovano intorno all' Etna, e che possono dare qualche lume intorno all' antichità di questo volcano.

Divide l' A. la prima classe in tre generi, di lave compatte, di lave cavernose, di prodotti della scorificazione. Fra le lave compatte e le lave cavernose, ossia cellulose o porrose, non v' è che una differenza, direi quasi, accidentale, proveniente per lo più dal più lento o più pronto raffreddamento delle medesime. Trovansi misti questi due generi quasi sempre nello stesso rivo di lava, e poichè varia immensamente la grandezza e la distanza dei vuoti che si trovano nelle lave, si è determinato l' A. a collocare fra le compatte tutte quelle in cui trovansi le cellule vuote alla considerabile distanza di più pollici quadrati, e collocare tutte le altre nel genere delle lave cellulose. Tutte queste lave sono distinte in moltissime specie relative alla diversa loro base, e alla diversa mistione d' altri corpi, come schorl, crisolite ec. ch' esse contengono. Alcune però sono omogenee, che non contengono mistione d' altri corpi, e queste sono assai rare. Nei paesi volcanici, come Napoli e Roma, solevansi riguardare come pietre naturali, e non come prodotti volcanici.

Hanno sbagliato in senso dell' A. Faujas e Kirwan quando hanno scritto che le cavità delle lave erano un effetto di meno perfetta fusione. Osserva egli all' opposto che le vecchie lave compatte essendo rifuse per le nuove lave ardenti, che loro si mischiano, diventano allora porrose. In somma le cavità delle lave provengono unicamente dallo sviluppamento d' un fluido elastico, e non v' ha altra differenza tra le lave compatte e le porrose, che quella che vedesi fra il pane fermentato, e il non fermentato.

L' osservazione dell' A. in questo proposito la più importante si è questa, che le lave non hanno sofferto dal fuoco alcuna considerabile alterazione. I loro principj costituenti, quali erano nella rocca, sonosi staccati un poco per l' azione del fuoco, onde si è reso fluido il composto; ma nella lava raffreddata ritrovansi i medesimi principj che nella rocca cornea, a segno che, senza cognizione delle circostanze locali, non potrebbesi accertare che un tal pezzo di lava compatta abbia sofferto azione dal fuoco. Non si è mai dubitato che le lave cavernose fossero prodotti volcanici, perchè era ovvio d' attribuire all' azione del fuoco le

cavità interne della pietra; ma le compatte si riconoscono volcaniche soltanto dal sito in cui si trovano.

Il terzo genere comprende tutti i prodotti della scorificazione. Benchè la lava, come si è detto, abbia sofferto pochissima alterazione dal fuoco volcanico, una gran parte però dei materiali ardenti in quella fucina sono vitrificati o scorificati, e questi si trovano in forma di spuma lapidea abbondantemente sopra il labbro del cratere, e se ne trova pure sulla superficie delle lave correnti. Appartengono a questa classe alcuni cristalli, come schörl e feld-spat staccati per la violenza del fuoco dalla pasta in cui erano contenuti, e gettati sul suolo in forma di sabbia. Vi appartengono pure le pozzolane, le ceneri, sostanze tutte minutamente descritte dall'Autore. Non vi comprende qui le pietre pomici che appartengono a questo genere, perchè non ne ha trovato sull'Etna. Ma nella descrizione delle isole di Lipari avea già esposto i suoi pensieri intorno alla natura ed all'origine delle pomici. Pensa egli che queste siano un prodotto del granito liquefatto nella fucina volcanica. E' raro il caso che questa trovisi nel granito, o incontatto col medesimo,

e che il fuoco sia gagliardo abbastanza per liquefarlo. L'Etna rigetta il granito in pezzi interi per niun modo fusi o alterati; ma si ravvisano ancora i principj costituenti il granito nelle pomici di Lipari. Il carattere essenziale di queste pietre si è che la materia onde sono formati sia priva di ferro. Si riconoscono al colore bianco o grigio biancastro, al grano ruvido, al tessuto lucente vitreo o setoso, al peso minore delle comuni lave solide. Scorrono esse come le lave lungo il pendío del monte, altre trovansi gettate in pezzi isolati. Alcune sono compatte, e servono alla fabbricazione delle case, altre mediocremente porrose, e si tagliano per uso delle volte; altre più leggere natanti sull'acqua, ma fibrose ancora, ed assai consistenti per non essere troppo facilmente sfarinate. Queste sono le sole che siano conosciute in commercio per l'uso grandissimo che ne fanno varie arti. Altre sono finalmente rarefatte a segno che più non possono quasi tenersi insieme, e non sono d'alcun uso. Tutte queste non sono che varie modificazioni della medesima pietra più o meno vitrificata e rarefatta.

La seconda classe comprende i prodotti dell'

Etna in tempo di calma. Son questi divisi in cinque generi. Non è d'uopo arrestarci sui quattro primi di cui trovansi enumerate tutte le specie nella tabella che darò in fine. Il quinto genere riguarda non le sostanze ch' escono in quel tempo dal volcano, ma le alterazioni prodotte dai vapori acidi nelle materie volcaniche gettate dalle precedenti eruzioni. Questo genere poteasi forse più convenientemente collocare sotto la classe seguente. Comunque sia di ciò giovano assai le osservazioni dell' A. in questo proposito per disingannare chi credesse con Ferber ed altri naturalisti, che per l'azione dell' acido sulfureo sulle lave, trasmutisi la terra loro silicea in argilla. L'argilla patente che trovasi in queste lave alterate era già preesistente alla loro alterazione, anzi talvolta in maggior copia; perchè l'acido vitriolico alterando la lava forma con l'argilla l'alume, il quale sciolto dall' acqua lascia quel pezzo di lava più povero d'argilla che non era prima. Dovunque penetra quest' acido sulfureo scolorisce le sostanze che trova nel suo passaggio, e forma colle medesime nuove combinazioni da cui devesi ripetere l' alume, il vitriolo marziale, il gesso, le varie incrustazioni di ferro, che si trovano nei monti volcanici.

Nell' ultima classe ha collocato l' A. tutte le materie volcaniche ch' hanno sofferto alterazione indipendente dall' infiammazione e dai vapori del vulcano. Trattasi quì delle alterazioni naturali cui sono sottoposti tutti i corpi esposti all' aria o all' acqua. I cambiamenti avvenuti alle materie volcaniche per l' influenza dell' atmosfera formano il primo genere. I nuovi corpi risultanti dall' infiltrazione dell' acqua nelle lave, e dalla loro discomposizione formano il secondo. Nell' ultimo genere sono comprese le lave che pel raffreddamento o per la loro discomposizione hanno acquistato forme regolari.

L' argilla e il ferro di cui abbondar sogliono i corpi volcanici, sono i principali agenti della loro distruzione. Le materie spongiose e friabili sono le prime a distruggersi; ma le lave le più compatte in più o meno secoli si riducono anch' esse in una fertilissima terra. Convien quì ripetere che non formasi per trasmutazione una nuova argilla, ma si rammollisce e si stacca dalle altre parti con cui era confusa l' argilla preesistente. Ne fa prova l' analisi chimica. La discomposizione delle lave suole osservarsi nei seguenti periodi. Il cambiamento di colore è il primo indizio di alterazione;

segue l'ammollimento della pietra; quindi si vede la grana più grossa, e finalmente stemprasi il glutine che rassodava la pietra. Nel primo stato la lava perde quasi tutta la sua azione sull'ago magnetico, nel secondo più non scintilla percossa coll'acciajo; nel terzo diviene friabile.

Sono degne della maggior attenzione le materie del secondo genere, che da molti sono state per errore riputate immediati prodotti volcanici. E' nota la facilità con cui l'acqua s'infiltra in ogni sorta di pietre, fuorchè nelle silicee pure e nelle vitree: essa dissolve per un'ignota forza ogni sorta di terra anche silicea, poichè nel suo deposito si formano frequentemente cristalli di quartzo. Penetrando l'acqua così nelle cellule delle lave, alcune, massimamente le picciole, trovansi dopo un lungo tempo ripiene di globuli cristallizzati di varie sorta, e le cavità maggiori restano ornate tutt'all'intorno di varj cristalli in forma di geode. Molte osservazioni fanno presumere che il ferro ajuti in queste circostanze la qualità dissolvente dell'acqua. Questa è l'origine dei schorl neri prismatici essaedri, dei prismi troncati di schorl bianco, delle piccole granate bianche, dei

cristalli di miniera di ferro cubica, di quelli di feldspato, degli asbesti capillari che si trovano nei ciottoli di Roma conosciuti sotto il nome di *selce Romano*, dei varj simili prodotti, e particolarmente delle zeolite e degli enhydriti * che si trovano nel Vicentino. L'Etna non è così ricco di queste lente produzioni dell'acqua: non vi si trova nelle cellule delle lave fuorchè spat calcari, zeolite, e piriti ferrigni.

La forma regolare di molte lave non è certamente un prodotto del fuoco volcanico, onde ne fu quì rimandato l'esame dall'A. nel terzo genere delle alterazioni indipendenti dall'infiammazione. A tre specie si riferiscono queste forme, cioè ai prismi, ai globi, alle tavole.

Le lave prendono la forma di colonne prismatiche quando sono subitamente raffreddate dall'acqua. Prova quest'asserzione l'A. coll'esame di tutte le lave prismatiche dell'Etna, del Vesuvio, e di molti altri volcani ardenti

---

* *Chiamansi* enhydriti *quelle piccole calcedonie ripiene d'acqua, che si trovano nel monte Berico sul Vicentino.*

e spenti. Dovunque trovansi le lave prismatiche ha egli trovato certi indizj, che quel sito è stato coperto dal mare. Nelle eruzioni moderne quella parte di lava che scende sino nel mare, prende sempre la forma prismatica, tutta l'altra parte che si raffredda all'aria screpola rinserrandosi in forme irregolari. Il subitaneo raffreddamento della lava nelle profonde fenditure dei monti volcanici nelle isole Ponzie ha prodotto il medesimo effetto. Cosa degna di osservazione si è che anche le lave porrose acquistano talvolta questa forma, benchè più frequentemente si osservi nelle lave compatte.

Le lave di forma sferica possono avere origine da varie assai diverse cagioni. 1.° Quando siano gettate fuse in aria dall' impeto del volcano ricadranno facilmente in forma di goccie. 2.° Possono acquistar questa forma dal solo lento raffreddamento, poichè si trovano globuli di lava frammezzo ai placidi correnti della medesima. 3.° Quando scorre la lava in giù rotolandosi, molte porzioni acquistar devono nello staccarsi la forma sferica. 4.° L' acquisteranno pure i massi staccati già freddi e rotolati dai torrenti per l'atrito degli angoli. 5.° I flutti del mare percotendo i massi angolosi di lava ne

consumano gli angoli e gli arrotondiscono. 6.° Anche la pura discomposizione fatta dall' atmosfera opera quest' effetto che è parimenti stato osservato nei graniti scomposti delle colonne di Roma antica. Finalmente non è meraviglia che si trovino lave sferiche a strati concentrici, quali narra d'aver trovato nel Vivarese il sig. Faujas. Un pezzo di lava rotolantesi fuso nel mare acquista facilmente dal subitaneo raffreddamento questa forma.

Se una lava lentamente scorra sopra una superficie piana, raffreddandosi all' aria la parte esterna, può questa pel ristringimento staccarsi dalla parte sottoposta, e quindi l' origine di alcune lave in forma di tavole. Altre però ve ne sono interamente fogliate in strati più o meno sottili, e più o meno staccati. Sospetta l' A. che questa qualità provenga dalla natura scistosa della pietra liquefattasi in lava.

Termina quest' eccellente libro del Commendatore di Dolomieu con due relazioni dell' eruzione dell' Etna seguita in luglio dell' anno scorso. La prima relazione assai succinta è del sig. Lallemont Console di Francia in Messina, l'altra assai più circostanziata è del Cavaliere Gioenni dotto naturalissa ed abitante le falde

stesse dell' Etna. Questa fu stampata in lingua Italiana in Catanea nel mese di settembre dell' anno scorso, e il Commendatore di Dolomieu ne ha quì dato la traduzione Franzese.

Io non ho quì dato che una leggera idea delle osservazioni contenute in questo eccellente libro, il quale sarà letto con molto piacere e con molto profitto dagli studiosi di storia naturale. Se lo confronteranno col citato opuscolo di Bergman vedranno quanto abbia questo grand' uomo a forza di analisi chimiche indovinato intorno ai prodotti volcanici, senza aver forse mai veduto un volcano, , e quanto bene le osservazioni di Dolomieu fatte sul luogo abbiano confermato alcune importanti asserzioni di Bergman. Restami ad avvertire che nell' edizione di questo libro di Dolomieu sono trascorsi più di 100 errori, di cui trovasi la correzione in fronte del libro. Chi non vuol essere frequentemente arrestato da questi errori in leggendo, farà bene di eseguirne la correzione ad ogni passo prima d' intraprenderne la lettura.

TAVOLA METODICA DEI PRODOTTI DELL' ETNA.

Classe I.

Prodotti nel tempo dell' eruzione.

Genere I. Lave compatte.

Specie 1 omogenee
2 spatiche
3 porfiriche
4 tenenti schorl
5 tenenti crysolite
6 tenenti grani di ferro terrei

Genere II. Lave cellulari porrose o cavernose.

Specie unica.

Genere III. Prodotti della scorificazione.

Specie 1 scorie delle correnti
2 scorie dei crateri
3 pozzolane
4 ceneri volcaniche
5 sabbie volcaniche
6 schorl isolati
7 feld-spat isolati
8 crisolite isolate
9 breccie volcaniche

Classe II.

Prodotti dell' Etna in tempo di calma.

Genere I. Sostanze elastiche aeriformi
Specie 1 gaz acido sulfureo
2 gaz acido muriatico
3 gaz epatico
4 gaz flogisticato
5 gaz infiammabile
6 aria fissa
Genere II. Solfo sublimato
Specie unica.
Genere III. Sali sublimati
Specie 1 sal ammoniaco
2 sal ammoniaco marziale
3 sal ammoniaco di rame
4 vitriolo ammoniacale
5 sali deliquescenti
6 alcali minerale aerato
Genere IV. Metalli sublimati.
Specie 1 ferro sublimato
Genere V. Materie volcaniche alterate dai vapori acidi
Specie unica.

Classe III.

Materie volcaniche alterate independentemente dall' infiammazione.

Genere I. Materie volcaniche alterate dalle vicissitudini dell' atmosfera

Specie 1 materie leggere
2 materie pesanti

Genere II. Materie infiltrate nelle cavità delle lave

Specie 1 spat calcari
2 zeolite
3 piriti

Genere III. Forme regolari delle lave rafreddate

Specie 1 lave in colonne prismatiche
2 lave in globi
3 lave in tavole o fogli.

HISTOIRE etc. *Storia di Simonide, e del secolo, in cui visse, con rischiarimenti cronologici, del sig. di* Boissi. *Parigi* 1788 *in* 12 *pag.* 240. Torino presso Reycends.

Questo libro vide per la prima volta la luce nel 1775, ed ora viene riprodotto dal sig. di Boissi, con lo stile più corretto, colle citazioni, allora vaghe e talvolta anche false, rettificate, e coll'accrescimento di molte notizie, attalchè, se crediamo all' Autore, questa seconda edizione è molto più pregiabile della prima.

L'opera ha per tema non solo la vita di Simonide, ma la storia ancora del secolo in cui egli visse, perchè strettamente legata cogli avvenimenti più interessanti della Grecia in quest'epoca. Essa è divisa in due parti, la prima delle quali contiene il racconto di quanto accadette di più ragguardevole dopo l'arrivo di Simonide in Atene sino al di lui viaggio a Siracusa. La seconda parte racchiude la storia di Simonide negli ultimi anni della sua vita passati nella Corte di Jerone Re di Siracusa.

Nella prefazione l' A. rende ragione di aver nel corso dell'opera ommesso un motto nel

quarto libro delle favole di Fedro a Simonide attribuito, ma a di lui parere falsamente 1°. perchè niun degli antichi, da Fedro in fuori, parla dell' avventura da questo favoleggiatore descritta, cioè del naufragio di Simonide. 2.° Perchè il motto, che a Simonide ivi si ascrive *omnia mea porto mecum*, venne sempre appropriato a Biante uno de' sette Saggi della Grecia. 3.° Perchè questa massima di disinteressamento mal si confà col carattere di spilorceria a Simonide dagli antichi rimproverato.

Venendo al fondo della storia, Simonide vi compare non meno per un de' saggi, che per un de' famosi Poeti che conti la Grecia. Figlio di Leoprepès nacque in Julis Città dell' isola di Ceos sita nelle vicinanze dell' Attica. Il tempo della nascita dee essere fissato all' anno 294 dell' Era Attica, la quale corrisponde alla DLVIII avanti l' era volgare, alla III, dopochè Pisistrato s' impadronì d' Atene, e alla II dall' avvenimento di Ciro all' Impero di Persia: e questi cominciò a regnare il primo anno dell' Olimpiade LV. l' Autore prova questo calcolo cronologico, ed i fatti seguenti di sua storia colla fede delle lapidi di Paros pubblicate primieramente dall' Inglese Seldeno, poscia

utilmente illustrate da Lydiaty, e Palmier, e finalmente dal sig. Prideaux.

Queste lapidi contengono un'antica cronica incisa a lettere capitali nell'Isola di Paros, una delle Cicladi che fu lungo tempo soggetta agli Ateniesi. Vi si trova in esse una serie di 79 epoche, che comprende lo spazio di 1228 anni. Se ne ignora il nome dell'Autore; fu egli però il primo tra i Greci che abbia scritti cronologicamente per autorità pubblica gli annali di sua nazione. La prima data comincia dal Regno di Cecrope, che corrisponde all'anno 1318 dell'Era Attica. Dopo molti secoli questi marmi furono ritrovati nell'Isola di Paros, e Tommaso Howard Conte di Arondel li fece con grande spesa trasportare dal levante sull'incominciar del Regno di Carlo I. Ne vide Seldeno l'iscrizione, ne conobbe l'importanza ed il pregio, comunque spezzati fossero e mancanti in molte parti, per l'illustrazione della cronologia della Greca storia, e la pubblicò sotto il titolo di lapidi d'Arondel, *marmora Arundeliana, etc.* Londini 1629 in 4.° con una versione latina, un canone cronologico, e molte note storiche. Enrico Howard Duca di Norfolck nipote del Conte di Arondel regalò

questi marmi all' Università di Oxford sotto il Regno di Carlo II. Siam debitori alle cure del sig. Prideaux di una nuova edizione ornata di un dotto commentario col titolo: *Lapidi d' Oxford: marmora Oxoniensia etc. Oxonii 1676 in fol.* Il sig. Maittaire li fece ristampare in Londra nel 1732 con qualche aggiunta. Tornando alla vita di Simonide, Atene fu il teatro dei primi di lui saggi nell' arte della poesía, dove fece conoscere il valore del suo genio, e guadagnossi le grazie d' Ipparco l' anziano dei figliuoli di Pisistrato, e di lui successore. Quì coll' associare nell' impero Ippia ad Ipparco concilia Tucidide fedelissimo scrittore, il quale seguito da Polieno, e Temistio pretende contro la comune degli Scrittori, che Ippia sia stato il figlio più attempato, e successore di Pisistrato.

Contro Diodoro Siciliano l' Autore dimostra colla testimonianza di Platone, Eraclido, e di altri Scrittori la dolcezza del governo d' Ipparco, il gusto che aveva per le lettere, le belle di lui composizioni in versi elegiaci scolpite nei due lati delle statue di Mercurio da lui erette in Atene e in molti siti dell' Attica, l' impresa che si assunse il primo di

raccogliere le poesíe d' Omero in un corpo solo, e nello stato in cui oggi le abbiamo. Aveale Licurgo recate dall' Jonia compiute, ma eran desse scorse a pezzi in diverse parti della Grecia. Ipparco le fece recitare nella celebrazione delle feste Panatenee, così dette, instituite a onor di Minerva tutelare di Atene, e non di Apollo insieme, come vorrebbe S. Agostino * contro l'autorità di Strabone, Virgilio, ed Igino. La solenne loro instituzione sotto Teseo era di celebrarle ogni cinque anni, e si chiamavano *grandi Panatenee*; ogni anno però sotto il nome di picciole Panatenee continuavasi il primiero loro rito, e nell' une e nelle altre proponevansi premj a' vincitori per ogni sorta di esercizj, corsa de' carri, lotta, gitto del disco, musica, e poesía. Male perciò si confondono i giuochi Eleusini colle feste Panatenee, essendo quelle di data posteriore a queste pressochè di 200 anni, come consta dai marm. d' Oxford **. Ebbero i giuochi Eleusini la loro fondazione sotto il Regno di Pandione II.

---

* *De civit. Dei lib. XVIII.*

** *Marm. Oxon. epoch.* 17 *pag.* 164.

La generosità d'Ipparco verso i Poeti celebri di sua età risplende nell'invito da lui fatto ad Anacreonte per venire in Atene col mandargli all'incontro una galera a 50 remi, e principalmente nell'aver sempre presso di se liberalmente trattenuto Simonide.

Questi godea di tal fortuna tranquillamente, quando il tenero amore vicendevole di Aristogitone cittadino d'Atene verso un giovinetto elegante per nome Armodio volutosi sedurre da Ipparco, le gelose vendette di Ipparco contro il rifiuto d'Armodio armarono gli offesi contro il Principe, e nelle feste stesse delle Panatenee restarono vittime il Principe del furore di Aristogitone, e Armodio delle guardie Reali, salvatosi colla fuga Aristogitone. Racconta così l'A. la storia sulla fede di Tucidide, d'Aristotele, Eliano, Massimo Tirio preferito a Platone, che la conta diversamente. Arrestato però Aristogitone, cadde sotto la severità del fratello Ippia, il quale gli fece soffrire i più crudeli tormenti per costringerlo a dichiarare i complici. Aristogitone prese a gabbo il furor del tiranno coll'accusare molti dei favoriti e amici di lui, che perciò egli sacrificò alla sua vendetta. Tra questi una cortigiana

per nome Leena, siccome druda di Aristogitone e d' Armodio, venuta in sospetto di essere consapevole della congiura, messa alla tortura non solo resistette con ammirabile costanza ai dolori, ma per non tradire per debolezza il segreto, si tagliò coi denti la lingua, e la sputò in faccia al tiranno.

Gli Ateniesi ammiratori del coraggio di questa donna, ristabilito che ebbero il governo Democratico, per non collocare nella lor cittadella la statua d' una cortigiana, la rappresentarono in bronzo sotto la figura d' una lionessa senza lingua per allusione al di lei coraggio insieme e al nome. Simonide non trovando in Ippia nè l' amor delle lettere, nè la liberalità di Pisistrato e d' Ipparco, abbandonata Atene ritirossi presso di Alevas, e dei di lui figli Re di Tessaglia, che lo chiamarono alla lor Corte con doni, ed ivi lo ricolmarono di premj.

In Cranone Città della Tessaglia gli accadde un' avventura raccontata con qualche varietà da differenti Autori. Invitato a un superbo festino presso un certo Scopa personaggio nobile, ricco, e potente di quel paese, recitò un' opera in versi composta in lode de' Tessali, in cui era secondo il costume de' Poeti abbellito il

soggetto coll' elogio di Castore e Polluce; Scopa non diede che la metà della promessa ricompensa a Simonide, dicendogli di farsi pagare l'altra metà dai fratelli Tindaridi, che avea non men di lui lodati. Poco tempo dopo due giovani battono alla porta, chieggono instantemente di parlare a Simonide: desso si alza di tavola, esce, guarda, e non trova persona. In questo frattempo rovinò il pavimento della sala di Scopa, e sotto le rovine stiacciò i convitati. Corse romore, che i due giovani fossero Tindaridi, che volendo punire la mala fede di Scopa, apparissero in persona a salvare la vita a Simonide. Fola da Quintiliano riconosciuta massime nell'alto silenzio in cui no sono tutte le opere da esso lette di Simonide, il quale per altro tacciuta non avrebbe un' apparizion degli Dei a se cotanto gloriosa.

Simonide avea una memoria eccellente, e per rapporto di Ammiano Marcellino molti credevano, che l'avesse con qualche beveraggio acquistata. La conservò insino alla vecchiaja, e ottuagenario attesta in un distico da se composto, che non v'era persona che l' eguagliasse. I Greci riguardan Simonide come l' inventore, e 'l maestro della memoria locale,

ossia artificiale. Quantunque le lapidi di Paros sembrino attribuire l'invenzione al di lui nipote che portava il medesimo nome; tutta la contraddizione nasce da un errore di cronologia commesso da Seldeno, e comune al sig. Prideaux nell'intendere le lapidi di Paros; epperciò dall'A. sul testo confutato. Il sig. Bentlei si appose non men male di costoro in una ipotesi, che si forma su questo proposito. Si vuole che Simonide abbia in altra congiuntura provata la protezione degli Dei. Un giorno trova sulle rive del mare un cadavere di uno sconosciuto, tocco dalla compassione si piglia la cura di seppellirlo. Nel sogno s'immagina di vedere lo sconosciuto, che per ricompensa del servigio prestatogli lo avvertisca di non imbarcarsi l'indomani, come erasi proposto. Ascolta l'avviso come venuto dal Cielo, e vede infatti a perire la nave su cui dovea partire. Questo avvenimento gli fornisce il soggetto d'un poema. Compone pure in due versi l'epitaffio dello sconosciuto, che da Tzetzès ricaviamo.

Quì giace il conservator di Simonide di Ceos, il quale, comecchè morto, mostrò a un vivo la riconoscenza.

Avendo gli Ateniesi coll'ajuto degli Spartani e Alcmeonidi scosso il giogo del crudele Ippia perpetuamente esiliato 20 anni prima della battaglia di Maratona, come, oltre gli Scrittori, provano le lapidi di Paros, e ristabilita la forma della loro Repubblica, Simonide ritorna in Atene sede delle scienze ed arti. Vede erette statue di bronzo ad Aristogitone e Armodio primi liberatori della patria dai tiranni, nell'anno medesimo in cui, secondo Plinio, Roma scacciò i Re. Quando Bruto e Cassio dopo la strage di Cesare, vennero in Atene gli abitanti alzarono loro due simili statue vicine a quelle d' Aristogitone ed Armodio, come ad imitatori della fermezza di questi. Simonide per accattarsi la benevolenza degli Ateniesi, ingrato ai benefizj d' Ipparco, compose un' iscrizione in versi in lode degli uccisori.

Dopo gli inutili tentativi di Ippia per tornar in Atene, l'ajuto di Artaferne Governatore di Sardia riuscito in vano, la celebre vittoria di Maratona contro Dario, Simonide, che scritto avea la storia del Regno di Cambise, compose ancora quella del Regno di Dario, ripiena delle glorie de' suoi patriotti. Due anni dopo la giornata di Maratona disputò il premio della

poesía contro Eschilo ai giuochi d' Atene recitando l' uno e l' altro versi elegiaci in onore dei combattenti morti per la patria. Il Poeta lirico trionfò del suo illustre competitore, che lo stile non avea adatto ai teneri sentimenti che caratterizzano l' elegía.

La gloria di Simonide suscitogli la gelosía di parecchi contemporanei, di Laso d' Ermionè, e di Timocreonte di Rodi, il quale nimico pur di Temistocle come di Simonide, contr' essi compose una commedia. Il nostro Poeta dopo la morte di questo, per vendicarsi delle calunnie, composegli quest' epitaffio.

Cum multa comederim, et multa biberim, multa mala dixerim hominibus, jaceo Timocreon Rhodius.

Simonide venne non sol riputato pel genio della poesía, ma anche per la dottrina e saviezza de' costumi. Cicerone, e prima di lui Platone, ne fecero l' elogio: forse per questo Cirillo Alessandrino lo mise nel novero de' sette Savj della Grecia.

Dopo la morte di Dario figliuolo d' Istaspe morto dopo 36 anni d' impero, Serse salì sul trono, e nell' anno del Periodo Giuliano 4233, che corrisponde a 481 avanti G. C. partì per portare la guerra in Grecia.

Simonide cantò in versi da Diodoro Siciliano rapportati l'azion generosa di Leonida e de' suoi Spartani, e sulla tomba di Megistias, abile indovino morto in tal giornata, compose l'iscrizione da Erodoto riferita. Una zuffa tra le flotte dei Greci poste avanti Artemisio, e quelle de' Persiani trattenute nel porto delle Afete venne da Simonide celebrata con un poema elegiaco. Ma la memorabile vittoria di Salamina cogli elogj di Temistocle e de' Corinzj diede uno dei più segnalati soggetti a Simonide per comporre un poema lirico. La battaglia della Platea esercitò pure il genio poetico di Simonide a lodare con epitaffi elegiaci il valore di Pausania, degli Spartani, ed Ateniesi.

Simonide essendosi un dì trovato ad un festino con Pausania inorgoglito per le riportate vittorie, venne dal Generale Spartano richiesto di una qualche sentenza morale, ed egli sorridendo rispose: *sovvienti che sei uomo.* Buon per lui se profittato n' avesse per tempo, che non se gli sarebbero per tre volte richiamate alla memoria le parole di Simonide, e quando videsi costretto nel tempio di Minerva, dove morì, a luttare colla fame, e colla morte.

Intanto Simonide in età d' anni 87 passò

alla Corte di Jerone Re di Siracusa, ed ivi godette i più alti favori, come si vede nella seconda parte dell' opera. La rotta de' Cartaginesi confederati di Serse in Sicilia accaduta il giorno stesso che i Persiani furono battuti a Salamina, la morte di Amilcare, il valor di Gelone, Jerone, Polizelo, e Trasibulo Greci, nuovi argomenti somministrarono alle poetiche iscrizioni di Simonide. Tra le condizioni con cui il moderato Gelone accordò a' Cartaginesi la pace, una si fu che più non offrissero vittime umane al loro Dio Saturno. Il solo lume della ragione fece conoscere a Gelone l' orrore di questi sacrifizj. L' A. rintracciò l' origine e 'l modo di tai sacrifizj presso i Cartaginesi, l' epoca di Sanconiatone colle critiche di Scaligero, Vossio, e Bochart contro Porfirio, la succession cronologica de' Re d' Assiria, e racconta il ritorno de' Cartaginesi ai sacrifizj umani, che durarono fino al regno dell' Imperatore Adriano, la grazia che incontrò Gelone presso i Siracusani per questa vittoria e per le benefiche di lui virtù, onde venne proclamato Re, le avventure di Archia primo Re di Siracusa, la fondazione di questa Città, il sito ed il ripartimento, la durazione del Regno

di Gelone: concilia le varianti croniche e supputazioni di Pausania e di Aristotile, delle lapidi di Paros, di Diodoro, Eusebio, Girolamo, e Scaligero, e in fine di Dodwello. Togliesi ogni difficoltà con un fatto da Diodoro, Eliano, Polieno rapportato intorno a una congiura contro Gelone.

Morto Gelone d' idropisía dopo aver regnato 7 anni lasciò tre fratelli Jerone, Polizelo, e Trasibulo. Il carattere di Jerone era assai differente da quello del defunto. Era desso avaro, violento, sospettoso. In mezzo all' odio de' Siracusani, alle rotture col suo fratello Polizelo e col Re d' Agrigenta, cadde Jerone per sua ventura ammalato. La lunghezza della convalescenza obbligollo a chiamare a se Simonide, e qualch' altro celebre Poeta. Donando a Simonide tutta la confidenza, trovò nella di lui conversazione non solo un utile dissipamento della noja che lo tormentava, ma, quel che più importa, sì belle e vive lezioni di virtù e sapienza, che aprì gli occhi sui suoi disordini, e divenne tutt' altro da quel che era, padre de' suoi popoli, amico de' suoi fratelli, l' amore di Siracusa.

Bell' opera di Simonide, ma deturpata dall'

avarizia, di cui egli è dagli antichi accusato, e ne diede in Siracusa piucchè altrove manifesti argomenti. Vendeva la miglior parte delle provvisioni ricevute da Jerone, e scusavasi che ciò faceva *per mostrare al Pubblico la magnificenza del Principe, e la sua stretta frugalità.* Interrogato dalla moglie di Jerone, se meglio fosse essere ricco, o saggio, preferì alla sapienza le ricchezze, perchè *veggo*, diceva, *tuttora alla porta de' ricchi i sapienti.*

Alle satire contro la sua avarizia rispondeva, che *amava meglio arricchir i suoi inimici dopo la sua morte, che aver bisogno degli amici pendente la vita, che nell' ammassar ricchezze trovava l' unico conforto alle infermità della sua decrepitezza.*

Fu il primo tra i Greci a rendere mercenaria la musa, nè era d' umor di scrivere *gratis*: soleva dire: *io ho due cassette presso di me, l' una per le grazie, l' altra pei salarj. Aprendole di tempo in tempo trovo sempre vuota la prima, e sempre piena la seconda.* Lodò la corsa delle mule, perchè ricevette ricompensa, ricusando di farlo senza paga, come cosa indecente. Morì Simonide 469 anni avanti G. C. in Siracusa.

L'A. descrive il Regno e la morte di Jerone, e ne fissa le date, le violenze del successore Trasibulo, lo scacciamento di Siracusa, e la democrazia ivi stabilita colle guerre poscia sostenute, la tirannía dei due Dionisii, la creazione di Jerone XII in Pretore, le di lui intraprese contro i Mammertini, i Romani, le alleanze, e la successione del di lui nipote Geronimo di carattere feroce, e insopportabile, e chiude la storia coll' assedio ed espugnazione di Siracusa fatta dall' armi Romane.

Simonide merita di essere locato nel novero dei grand' uomini del suo secolo. Le di lui poesíe soffrirono, come molti capi d' opera dell' antichità, le ingiurie del tempo, e non ne abbiamo che pochi frammenti quà e là sparsi. Fulvio Orsino per intero, e Leone Allazio in parte le raccolsero, e Fabrizio nella biblioteca greca ci dona l'indice dei titoli delle opere da Simonide composte. Convien distinguerlo da Simonide per soprannome Poeta Giambico nato in Minsa, di cui l' A. fissa l' epoca col fissare quella della ruina di Troja.

Simonide di Ceos perfezionò la musica coll' accrescere alla lira l' ottava corda, pose in concerto canzoni da convito, si distinse in una

sorta di poemi che, per la tristezza de' soggetti, si appellano *treni*, *o lamentazioni*, e da Catullo *lagrime* di Simonide, e da Orazio *Musa* piagnente di Ceos. Nel genere di comporre *patetico*, e nell'arte di muovere e impietosire Simonide si rendette superiore a Pindaro.

In ultimo Simonide al giudizio di Longino spicca nel pingere mirabilmente le cose, e sebbene scrivesse nel dialetto dorico, seppe addolcirne la durezza in guisa che meritossi il nome di *Mellifluo*.

L' A. per appendice ci dona alcune osservazioni sulle differenze che s' incontrano negli scritti degli antichi riguardo alle date di qualche regno, e mostra la sua erudizione nella cronologia.

G. P.

CONSIDERATIONS etc. *Considerazioni sulla guerra attuale dei Turchi del sig.* Volney. 8.° *pag.* 140. *Londra* 1788.

Il noto Autore dei viaggi nella Siria e nell' Egitto ha quì intrapreso l' esame delle due seguenti quistioni. 1.° *¿Quale sarà l' esito probabile di questa guerra?* 2.° *¿Quali sono per riguardo alla medesima gli interessi della Francia, e quale dev' essere la sua condotta?*

In risposta alla prima quistione presagisce francamente l' A. la rovina dell' Impero Ottomano. La storia del passato, dic' egli, si è la guida migliore per conghietturare intorno all' avvenire. Le medesime cause sogliono produrre simili effetti, e se l' illuminata attività dei Turchi è stata la sorgente della loro grandezza, forz' è che presentemente l' oziosa indolente ignoranza ne precipiti la decadenza.

" Quando le tribù Turche vennero dal Korasan a stabilirsi nell' Asia minore ebbero molta pena a mantenersi in quella terra straniera. Perseguitate dai Mogolli, invidiate dai Turcmanni, molestate dai Greci, vissero lungamente circondate da' nemici e da' pericoli. Furono adunque costretti dalla necessità i loro Capi a svi-

luppare tutte le facoltà loro fisiche e morali: trattavasi del loro interesse personale, della conservazione della loro autorità e della loro vita. Fu d'uopo adunque che si esercitasse il loro talento, che s'arricchissero di lumi, che esercitassero le virtù, che sono i veri elementi della possanza. Avendo a governare uomini sediziosi, dovevano ispirar loro fiducia coi lumi, amore colla benevolenza, rispetto colla dignità: per mantenere la disciplina richiedeasi giustizia nei castighi; per accendere l'emulazione, discernimento nella distribuzione dei premj; per giustificare il diritto di comandare, doveano i Capi primeggiare in ogni genere; per rendere la nazione formidabile agli stranieri, era necessario assicurarne l'interna armonía; per nutrire gli eserciti, proteggere l'agricoltura; per impedire i tumulti, punire le concussioni; scegliere bene gli agenti per ben eseguire le imprese: in una parola bisognava mettere in pratica tutte le parti della scienza dei grandi uomini di Stato, e dei gran Capitani. Tali si mostrarono in fatti i primi Sultani: ed osservando che dal primo loro capo Osmano I sino a Solimano II, cioè in una serie di dodici Principi non v'è stato un uomo mediocre, vedrassi che un sì

costante effetto non devesi al caso, ma alla necessità delle circostanze che ho additate, e a quello stato abituale di guerre civili e straniere, il cui esito poichè dipendeva dalla forza, dovea essere fra' suoi il più forte chi ambiva d' essere il primo „.

« Applicando questi principj a rovescio, quando hanno cessato quelle circostanze, quando l' Impero, consolidato dalla sua massa, più non ebbe bisogno di Capi illuminati per sostenersi, dovettero questi trascurare ogni talento, come in fatti addivenne. Dopo quel medesimo Solimano II che consolidò la possanza Turca, più ancora co' suoi regolamenti che colle sue vittorie, fra 17 Sultani che si contano sino a' dì nostri, trovansi due appena che fosser uomini più che mediocri. La storia tutta gli mostra o crapulosi ed insensati, come Amuratte IV, o ammolliti e pusillanimi, come Solimano III....„

« Non è sperabile che si muti subitamente lo stato attuale del governo Ottomano. Bisognerebbe che il Sultano, ricalcando le orme degli avi, preferisse al riposo del serraglio il tumulto del campo, alla securità dell' Harem i pericoli delle battaglie, alle delizie d' una vita tranquilla le privazioni della guerra, in una parola

che cambiasse tutte le presenti sue abitudini in abitudini contrarie. Ma se le abitudini della mollezza sono sì tenaci nei particolari ; che sarà dei Sultani in cui l'inclinazione della natura è fortificata da tutto ciò che gli circonda, a cui i Visiri, gli eunuchi e le donne consigliano incessantemente l'ozio e il riposo per usurparsi l'autorità in suo nome? No no: continuerà il Sultano a vegetare nel suo palazzo, le donne e gli ennuchi a distribuire gli impieghi, i Visiri a vendere pubblicamente i governi, i Pachà a saccheggiare le provincie. Il Divano continuerà nelle sue massime d'orgoglio e d'intolleranza: il popolo e l'esercito vorrà con fanatismo la guerra: i Generali incapaci perderanno battaglie, finchè per un'ultima scossa quest'incoerente edifizio crolli e cada in rovina, come han fatto tant'altri „.

" Tale è l'indole del cuore umano, che i popoli stessi, non che i privati, quando sono poveri ed oscuri sono scossi dalla necessità, stimolati dalle privazioni, incoraggiati dai felici successi, addottrinati dai rovescj, e per tal modo giungono in fine a forza d'industria o di violenza al colmo della grandezza e della fortuna. Sottentra allora la sazietà ai desiderj:

priva d'alimento l'attività si estingue: gli affari pubblici, divenuti oggetto di noja e di fatica ai Capi, sono abbandonati a mani mercenarie che, per non avervi un interesse diretto, malversano e menano in rovina lo Stato. Tale è il corso naturale delle cose: essere povero e desiderare, agitarsi per ottenere, saziarsi e languire: ecco la ruota attorno cui incessantemente sale e scende l'inquietudine umana. Abbiam veduto quanto spazio ne abbiano percorso i Turchi. Vediamo a qual punto si trovino presentemente i loro avversarj „.

« Non è un secolo che il nome dei Russi era quasi sconosciuto fra noi. Sapevasi dai confusi racconti d'alcuni viaggiatori, che oltre ai confini della Polonia nelle selve e nei ghiacci settentrionali esisteva un vasto impero che avea sua sede in Moscou. Ma ciò che si narrava di quell'aspro clima, del governo dispotico, del popolo barbaro non dava una grande idea della sua possanza, e l'Europa altiera dell'amenità delle sue Corti, della civilizzazione de' suoi popoli, sdegnava di contare i Czar nel numero dei Regnanti „.

« Frattanto il corso insensibile e gradato degli avvenimenti preparava un ordine novello

di cose. Divisa per molto tempo la Russia in molti Stati, squarciata da guerre straniere e civili, riunissi in fine in un sol corpo, e le sue forze dirette da una volontà sola divennero più minaccevoli. Mancava l'arte d'impiegarle, ma già se ne avea sospetto. Le guerre contro i Polachi e contro gli Svezzesi aveano fatto conoscere la superiorità degli occidentali nell'arte della guerra, e si tentò d'imitarli. I Czar Michele ed Alessio aveano già chiamato le arti dall'Allemagna, dall'Ollanda, dall'Italia, e già in Moscou si fondevano cannoni, si fabbricava la polvere, già vi accorrevano dalla colta Europa ingegneri, Uffiziali, stampatori „.

" Sarebbesi ciò non ostante presagito allora con fondamento, che quell'Impero per la sua distanza non avrebbe avuto grande influenza nel nostro sistema politico, che, per la difficoltà de' suoi mari, non diverrebbe mai potenza marittima, che, pello stato civile della nazione divisa in schiavi e padroni, non avrebbe mai energia, che, pella concentrazione delle ricchezze in poche mani, tutta l'attività volgerebbesi alle arti frivole; in una parola che quell'impero, pella natura del suo governo ed i costumi del suo popolo, non saria stato dissimile da quello dell'Indostan e dei Turchi „.

" L' evento ha smentito questi presagj ; ma sol perchè vi concorsero le più straordinarie circostanze. Abbisognò che salisse sul trono un Principe che non vi era destinato ; che divenisse suo famgliare un uomo oscuro che gli ispirò passione per le usanze, e per le arti Europee ; che questo Principe, malgrado i vizj della sua educazione ed il veleno dell' arbitrario potere, conservasse un carattere della massima energía ; in una parola ci volle l' esistenza e il Regno di Pietro I. „.

" Quando andiamo riandando ciò che avvenne in Russia dopo 80 anni, restiam convinti che il regno di Pietro I è stato l' epoca d' un' esistenza novella per quell' Impero, e che ha cominciato quindi un periodo che si avanza in senso contrario a quello dei Turchi, crescendo l' uno e scemando l' altro in forza e grandezza egualmente. Al principio del secolo non aveano i Russi un vero esercito, e già nel 1709 batterono gli Svezzesi a Pultava, e nel 1756 acquistarono perfin colle loro sconfitte il secondo grado fra i migliori eserciti. Nel medesimo intervallo di tempo si degradava la milizia Turca, ed il Sultano Mahmoud snervava i gianizzeri che temeva, disperdendogli

in tutto l' Impero, e facendo perir i migliori „. Continua l' A. questo confronto per riguardo alla marinería, al governo interno, alle Finanze, alla popolazione, alle conquiste, e conchiude che non può arrestarsi d' un colpo l' avviamento di questi due Imperj per così opposte direzioni.

L' Impero Russo ha già da gran tempo volto le sue mire verso il territorio dei Turchi. L' invitarono naturalmente la bontà del clima, la fecondità del suolo, l' eccellenza dei frutti, un ricco buttino. Ha palesato assai chiaramente Catterina che ambisce di estendere le sue conquiste sino a Costantinopoli. " Ha chiesto in prima la navigazione del mar nero, quindi l' ingresso nel mediterraneo; ha sottratto dalla Porta i Tartari della Crimea, poi l' ha occupata; protegge oggigiorno i Giorgiani e i Moldavi; chiama i Greci a Pietroburgo, e vi fonda per essi loro Collegj; ha dato nomi Grechi ai figli del Gran-Duca nati dopo la guerra, Alessandro, Costantino, Elena; ha fatto trattati coll' Imperatore, un viaggio sino al mar nero, e sopra un arco trionfale in Cherson ha fatto incidere queste memorande parole.

Questa è la via, che conduce a Bisanzio.

Sì, tutto annunzia il progetto d' impadronirsi

di questa capitale, e tutto presagisce un esito felice di questo progetto „.

Esamina quindi l' Autore tutti gli ostacoli che potrebbe incontrare in quest' impresa la Russia, e non ne trova alcuno nel paragone delle forze, della perizia nell'arte militare e nautica, nelle finanze. Quanto alle altre Potenze d' Europa, sostiene che la Spagna e l' Inghilterra non hanno interesse alcuno d' opporsi alla Russia, che la Svezia e la Danimarca non hanno forze sufficienti ad opporre, che la Prussia stessa senza un' alleanza colla Francia non può fare un efficace diversione in favore del Turco, quando l' Imperatore sia unito coi Russi. Indica le ragioni per cui crede che l' Imperatore debba cospirare colla Russia a discacciare il Turco dall' Europa, e la Francia non possa sotto il Regno di Federico Guglielmo essere alleata della Prussia.

Ma prescindendo da questa alleanza, passa ad esaminare pel scioglimento della seconda quistione propostasi, se convenga alla Francia d' opporsi ai progetti della Russia. Le basi dell' antica alleanza della Francia colla Porta sono l' equilibrio politico, e l' interesse mercantile. Quanto al primo osserva l' A. che già da gran

tempo, e più ancora da venti anni in quà è variato il sistema politico di quasi tutte le Potenze Europee, talchè nelle circostanze presenti sarebbe alla Francia migliore alleato la Russia che la Porta, da cui gli Ambasciadori e i sudditi di Francia hanno continuamente sofferto insolentissimi oltraggj. L'ingrandimento della Russia e dell'Austria non lo sgomenta, perchè quelle novelle conquiste devono essere per molto tempo più gravose che fruttifere, e perchè fatti limitrofi quei due Imperj, saranno necessariamente disuniti da quell' interesse che gli ha collegati. Da questa riflessione piglia occasione l' A. di esaminare in qual modo sia probabilmente per effettuarsi la divisione della Turchia Europea. Costantinopoli con tutto il lido del mar nero potrebbe essere un grave soggetto di contesa; ma poichè può facilmense l'Imperatore per mezzo d' uno o più canali unire il Drino con la Morava o con il Drin, e procacciarsi così una navigazione immediata sino al mediterraneo dalle sue provincie orientali, pensa l' A. che non avrà difficoltà di cedere il Bosforo alla sua alleata, da cui può ottenere in compensa anche della Grecia, della Morea, e dell' Arcipelago 1.° la sicurezza di occupare

tutta la costa dell' Adriatico sino a Corfù (mediante alcuni compensi da darsi ai Veneziani ed ai Ragusei), 2.° la garanzía del cambio della Baviera. In questo modo una linea tirata da Vidin a Corfù dividerà fra i due Imperj le conquiste, restando all' Imperatore la Servia, l' Albania, la Bosnia e tutto il littorale Turco dell' Adriatico, ed all' Imperatrice la Bessarabia, la Moldavia, la Valachia, la Bulgaria, la Romelia, la Grecia, la Morea, l' Arcipelago. Tutte queste provincie, soggiunge l' A., non possono lungamente soggiacere all' Impero della Russia. Non è possibile che obbediscano allo stesso Sovrano Pietroburgo e Costantinopoli. Predice in conseguenza che la Turchia Europea formerà uno Stato novello per un figlio del Gran-Duca di Russia, e che il trono che ai Costantini rapirono gli Ottomani, ripasserà dagli Ottomani a un Costantino.

Nemmeno gli interessi del commercio sono in senso del sig. Volney, una ragione plausibile per muovere la Francia ad assistere il Turco. Confessa egli che il commercio dei Francesi nelle scale del levante è quasi esclusivo, ma descrive lungamente quanti danni arreca in contraccambio il non potersi esercitare che dal porto

di Marsiglia, il pericolo della peste, la semischiavitù dei negozianti Francesi in Turchia.

Non si può fare un ricco commercio con un paese che va in rovina: le oppressioni fatte dai Pachà Turchi nella Siria e nell' Egitto hanno ridotto a poca cosa il commercio dei Francesi che v' era prima assai florido. Convien dunque assai più, conchiude l' A., per l' interesse del suo commercio alla Francia, che le provincie Turche siano ravvivate passando sotto ad un nuovo miglior governo.

Ma ¿non potrebbero, soggiunge l' A., i conquistatori introducendovi arti ed industria render vana la nostra, ed annientare il nostro commercio? A ciò risponde 1.° che le provincie Asiatiche ed Affricane che resterebbero alla Porta occupano per la metà il commercio di Francia. 2.° Che i conquistatori uguagliar non possono le manifatture di Francia, e che non hanno le merci delle colonie Americane da dare in cambio ai Turchi. 3.° Che devono i conquistatori promuovere l' agricoltura in quelle deserte provincie prima di stabilirvi arti e manifatture. Quest' articolo è trattato con molta estensione e con molta solidità.

Se non conviene alla Francia prendere parte in questa guerra per assistere il Turco, pensano alcuni, che le converrebbe all' opposto unirsi coi di lui nemici, affine di partecipare della preda, e propongono principalmente la conquista dell' Egitto. L' A. esaminando questo progetto non dissimula i seducenti vantaggi di questa conquista. L' ampiezza e la fertilità di quel suolo, la situazione vantaggiosissima per impadronirsi del commercio dell' India e dell' Affrica, renderebbero questa sola colonia più preziosa di tutte le altre insieme ch' ora possiede la Francia. Ma sono maggiori ancora in senso dell' A. gli ostacoli e gli inconvenienti. Sarebbe inevitabile la guerra coi Turchi, cogli Inglesi, cogli Egizj medesimi. L' antipatía fra le due nazioni e l' opposto loro carattere sarebbero un fonte inesausto di tumulti, di sedizioni, di guerra. Il clima farebbe perire gran numero dei soldati Francesi, e scemerebbesi la popolazione della metropoli con continue necessarie e volontarie emigrazioni. Nessun vantaggio del commercio può compensar questi danni. Ma quì meglio fia tradurre che compendiare l' A.

" Ci seduce la lusinga d' un commercio

immenso. Ma ¿che sono le ricchezze che spopoleranno il nostro paese? che accresceranno i nostri debiti e i nostri tributi con nuove guerre? che saranno alla fine concentrate in poche mani? Da cent'anni in quà molto si vanta il commercio; ma se si esaminasse qual beneficio reale abbia recato ai popoli sarebbe più moderato quest'entusiasmo. Dopo la scoperta delle due Indie il commercio ha acceso continue e sanguinose guerre: il ferro e il fuoco hanno devastato le quattro parti del globo, che si contendevano il pepe, l'indaco, lo zucchero, il caffè. Dissero i Principi al popolo, che si trattava del più caro suo interesse. Ma ¿quando ha mai gioito il popolo dei beni che ha compri col proprio sangue? ¿Non ha anzi sofferto aggravio di tributi, accrescimento di miseria? Per un altro abuso le ricchezze addensate in poche mani hanno cagionato maggiore disuguaglianza nelle sostanze, maggiore distanza fra le varie condizioni, e i vincoli della Società sonosi rilasciati o disciolti. Non si è più trovato in ogni paese che una moltitudine mendicante di mercenarj, e un picciol numero di proprietarj opulenti. Le grandi ricchezze han seco tratto la dissipazione, il gusto

depravato, l'audacia, la licenza. L'emulazione del lusso agitando l'interno delle famiglie, ha estinto tutti i piaceri della vita domestica. Il bisogno di danaro divenuto più imperioso, ha indotto gli uomini a procacciarselo con mezzi meno onesti, e l'antica lealtà fu sbandita. Le arti piacevoli divenute più importanti han fatto disprezzare le arti necessarie. Sonosi spopolate le campagne per affollare gli uomini nelle Città, e i contadini, lasciato l'aratro, divennero artigiani o lacchè. Divenne più brillante l'aspetto esterno delle nazioni, ma si è scemata la forza intrinseca a segno, che non v'ha Stato alcuno in Europa, che dopo quattro o cinque anni di guerra non sia oberato. Ecco i frutti delle conquiste e del commercio. Si trascurano le ricchezze proprie per acquistare lungi le altrui, si trascurano le cure domestiche per imprese straniere: si acquistano terre, e si perdono sudditi: s'assoldano più forti eserciti, flotte più numerose s'abbandonano ai venti; s'impongono più gravi tributi: scema l'agricoltura divenuta più dispendiosa: i bisogni più urgenti rendono l'uso dell'autorità più arbitrario: le volontà sottentrano alle leggi, elevasi il dispotismo, ed immediatamente ogni attività,

ogni industria, ogni forza nazionale degenera: a un lampo passaggero e fallace succede un languore eterno: Ecco gli esempj che ci hanno mostrato il Portogallo, la Spagna, l'Ollanda; ed ecco la sorte che ci minaccia noi stessi, se non sappiamo approffittarci della loro esperienza „.

G. B. V.

NOTIZIE ED ANNUNZJ.

MOYENS COMPARATIFS etc. *Paragone dei mezzi acconci per liberare la nazione dai debiti in Francia e in Inghilterra. Parigi* 1788.

I mezzi esaminati in questo libro son tratti da un libro Inglese di Giorgio Crawford che ha per titolo: *Saggio intorno ai mezzi attuali di ristabilire le finanze della Gran Brettagna*; e da un Francese del sig. Grouber di Groubentall col titolo: *Discorso sull'imprestito e sulla liberazione*.

PRINCIPE etc. *Principio fondamentale del diritto dei Sovrani* 2 *Vol.* 8.° *Ginevra e Parigi* 1788.

PROCES etc. *Processo del sig. Hastings tradotto dall' Inglese dal sig.* Soulés 8.° *Londra e Parigi* 1788.

DICTIONNAIRE etc. *Dizionario istorico politico e geografico della Svizzera contenente la descrizione di ciò che v' ha di più osservabile nei cantoni Svizzeri e negli Stati dei loro alleati, la costituzione politica di questi Stati, un compendio della loro storia, una notizia delle loro produzioni naturali, del loro commercio, popolazione, relazioni fra loro e cogli stranieri ec.: nuova edizione accresciuta quasi della metà, resa conforme allo stato attuale del paese, arricchita d' una carta generale della Svizzera la più corretta che siasi pubblicata. 3 Vol.* 8.° *Ginevra e Parigi* 1788.

THE DEBT etc. *Il debito nazionale sorgente della ricchezza nazionale* 8.° *Londra* 1788.

Sarebbe pure una bella cosa se alle nazioni enormemente indebitate e perciò sopracariche di tributi si potesse a forza di libri far credere che sono per questa cagione più ricche. La ricchezza di opinione ci rende talvolta più felici che la ricchezza reale.

VON DER WURKUNG etc. *Degli effetti e dell' influenza dell' immaginazione della madre sopra il suo frutto provati con molti argomenti e molti fatti del medico C. E. Krause* 8.° *Lipsia* 1788.

MEMOIRES etc. *Memorie del Baron de la Motte Jacqué generale d' infanteria Prussiana comprendenti la sua interessante corrispondenza col Re Federico II. 2 vol. 8.° Berlino* 1788.

VERHAUDELINGEN etc. *Memorie della società d' agricoltura stabilita in Amsterdam tomo 4.° in 8.° Amsterdam* 1788.

OTTONIS HUHN *Mitaviensis Commentarius de regeneratione partium mollium in vulnere 4.° Gottinga* 1787.

DISSERTATIO sistens observationes et experimenta circa originem aeris fixi et phlogisticati auctore M. Gren 8.° Hall e Strasburgo 1786.

PLAN DE L' ENEIDE etc. *Piano dell' Eneide di Virgilio o sia esposizione ragionata dell' economia di questo poema per facilitarne l' intelligenza, del sig. Vicaire. In* 12. *Parigi* 1788.

Distingue l' A. lo scopo del poema e quello di Virgilio. L' intenzione del poema è di provare che gli Imperj di Troja e d' Italia ambi spettarono ad Enea come unico erede legittimo di Dardano. L' intenzione del poeta è provare i diritti d' Augusto sull' Impero Romano qual unico erede legittimo d' Enea e di Julo. Dicesi questo un lavoro di trent' anni, ed è stato molto

applaudito, perchè giova assai all'intelligenza d'alcuni passi difficili, e serve di commento ai due poemi d'Omero.

SUPPLEMENT etc. *Supplemento necessario alle opinioni religiose, del sig.* Neker. *Londra e Parigi* 1788.

METHODE etc. *Metodo generale e particolare tratto dalla vera sorgente per disseccare le paludi, illustrato e guidato dal calcolo, del sig.* Levasser. 8.° *Parigi* 1788.

ENCYCLOPEDIE etc. *Enciclopedia per ordine delle materie, spedizione ventisettesima. Parigi* 1788.

Questa spedizione contiene tom. I par. I *Delle belle arti*, tom. I par. I *Dell' architettura*, tom. III par. I *Dell' economia politica*, tom. I par. II *Della teologia.*

ACCADEMIE.

La Reale Accademia delle scienze ci ha comunicato il seguente estratto de' suoi registri.

Con programma de' 4 gennajo 1788 l'Accademia Reale delle scienze di Torino a richiesta del sig. Barone della Turbía propose un premio di ll. 400 dal medesimo assegnate sopra il quesito

Quali sieno i mezzi di provvedere al sostentamento degli operai soliti impiegarsi al torcimento della seta ne' filatoi, qualora questa classe d' uomini così utile al Piemonte viene ridotta agli estremi dell' indigenza per mancanza di lavoro cagionata da scarsezza di seta?

Le risposte presentate al concorso sono state ottantatre. Sebbene niuna di queste abbia in ogni sua parte soddisfatto pienamente l'intera Accademia, ha essa giudicato nell' adunanza de' 19 giugno di dividere il premio fra le due dissertazioni segnate coll' epigrafe, l' una

Multa petentibus
Desunt multa: bene est cui Deus obtulit
Parca, quod satis est, manu.

Hor.

e l' altra

Non si male nunc et olim
Sic erit.

Hor. lib. II od. X.

Agli autori di queste due dissertazioni, siccome a quello d' un' altra, che più di tutte si accostò al favorevole giudizio, segnata coll' epigrafe

Omen ab eventu est.

Ovid. Fast. lib. I.

deliberò l' Accademia d' assegnare oltre il premio all' altrui liberalità dovuto, una sua medaglia d' argento in significazione del buon volere, con cui essa ha procurato di servire al pubblico bene anche in questa occasione, tuttochè rimota dall' ordinario corso delle sue naturali occupazioni.

Si è trovato autore della prima dissertazione il sig. Alessandro Francesco Riccardi membro del collegio de' giureconsulti; della seconda il sig. Gasparo Ignazio Tempia *Controllore* della casa di S. M.; della terza il sig. Marchese Incisa della Rocchetta.

I due Autori delle dissertazioni coronate avendo desiderato che fosse convertito in una medaglia d' oro il premio loro aggiudicato, vi ha l' Accademia aderito, e se n' è fatta la distribuzione nell' adunanza de' 6 luglio.

L' Accademia ha pure riconosciuto che la risposta, la quale ha per epigrafe

Sed quid tentasse nocebit?

Ovid. Metam. lib. I.;

avrebbe forse contrastato il premio alle rivali, se si fosse creduto di poter coronare una dissertazione direttamente contraria alle attuali usanze intorno alla tratta delle sete greggie, e de' bozzoli.

Oltre questa risposta altre quattro sonosi pure particolarmente distinte

Rapiamus amici
Occasionem de die.

Hor. epod. od. XIII.

Cui lecta potenter erit res.

Hor.

Chi ama di cuore non adula.

Flumina pauca vides magnis de fontibus orta,
Plurima collectis multiplicantur aquis.

Ovid. de rem. am.

L'Accademia invita gli autori di queste dissertazioni distinte a farsi conoscere, siccome già hanno fatto due d'essi, cioè l'Abate Giambatista Vasco, autore della risposta stampata coll'epigrafe *Rapiamus amici etc.* Sopra il polizzino unito alla copia presentata al concorso trovandosi dichiarato, che si poteva aprire qualunque fosse il giudizio, così si è fatto; e si è trovato, che l'Autore senza nominarsi pregava l'Accademia, ove la sua dissertazione fosse giudicata degna del premio, a convertirlo in

una medaglia d' oro per quel possessore di filatojo, che avesse nel presente anno provveduto la sussistenza a' suoi operai co' mezzi a giudizio dell' Accademia più confacenti al pubblico bene; ed ove ciò non le aggradisse, ne facesse la medesima altro uso migliore a suo giudizio. Il sig. Abate Giambattista Vasco, di cui mano era scritta la dichiarazione contenuta nel polizzino, si diede poi à conoscere all' Accademia.

Chiese parimente, che fosse aperto il suo polizzino il sig. Carlo Giuseppe Lanzoni Sostituito Avvocato fiscale del Consolato autore della risposta *Flumina pauca vides etc.*

L' Accademia ha altresì deliberato di far onorevole menzione d' uno scritto a lei presentato in quest' occasione dal sig. Senatore Ghiliossi Congiudice del Consolato, che ha per titolo *Mezzi per provvedere ai mendici necessarii, e volontarii; ed agli operai, i quali si trovano disoccupati per la scarsezza delle materie, che impiegavano nelle loro manifatture.*

Di quanto si trova di più notabile non solo nelle dissertazioni coronate, o distinte, ma nelle altre ancora, si darà un generale transunto.

Nella pubblica adunanza dell' Accademia R.

di chirurgia in Parigi delli 3 aprile scorso il sig. Louis Segretario perpetuo della medesima ha dato un saggio della dissertazione premiata nella seguente maniera.

" L' Accademia avea proposto per quest' anno il seguente quesito: *Ristringere il numero degli stromenti inventati per estrarre i corpi stranieri dalle piaghe, e specialmente dalle fatte con armi da fuoco: determinare quali siano indispensabili secondo l' urgenza di varj casi: fissare le regole teoriche e pratiche d' adoperarli* ,,

" Dalla semplice lettura del quesito comprendesi che si bramava una scelta di pochi fra i molti stromenti proposti nei libri dell'arte. Considerato il quesito sotto questo aspetto non era difficile a sciogliersi. Ha già la pratica posti fuori d'uso molti stromenti divenuti inutili, dacchè si è riconosciuto che le ferite fatte con armi da fuoco richiedono necessariamente d' essere dilatate con incisioni che rendono facilissima l' estrazione dei corpi stranieri coi mezzi i più semplici ,,

" L' Autore della dissertazione premiata ha pienamente soddisfatto allo scopo dell' Accademia. E' quella divisa in tre parti. Contiene la

prima una succinta narrazione de' varj istromenti a tempo a tempo immaginati e posti in uso per l' estrazione dei corpi estranei dall' origine della chirurgía fino ai dì nostri. Sotto quest' unico aspetto presentasi la chirurgía presso gli autori i più antichi. Chirone ferito inavvedutamente da un dardo d' Ercole, lo svelle egli stesso dalla ferita; Filotete ferito da un dardo avvelenato, è guarito da Macaone; Patroclo svelle dall' amico Euripilo il ferro che l' avea rovesciato a terra ec. L' erudizione dell' Autore è gradevole, e tanto l' è più quanto è più peregrina. Osserva egli che la chirurgía nacque e si perfezionò fra gli eserciti, ove i più valenti Capitani erano i più dotti chirurghi. Rapidamente descrive le macchine micidiali inventate per distruggere gli uomini, ed i rimedj opposti dall' arte a questa barbarie. La più recente invenzione della polvere da schioppo ha perfezionato l' arte di uccidere gli uomini metodicamente e gloriosamente, ed ha somministrato alla chirurgía un nuovo glorioso impegno di conservarli „.

" I primi scrittori delle piaghe d' armi da fuoco hanno vantato ciascuno i nuovi stromenti da esso loro inventati. Tutte queste opere sono

analizzate compendiosamente dall' Autore, e con giudiziosa critica prezzate „.

" La seconda parte della dissertazione riguarda la scelta degli stromenti indispensabili. L' Autore gli riduce alle tenaglie, al cucchiajo, al *tirafondo*, istromento utile in pochi casi con precisione quì indicati. Questi tre istromenti, che sogliono adoperarsi separatamente, sono stati dall' A. ingegnosamente riuniti in un solo „.

" La terza parte espone le regole teoriche e pratiche per adoperare questi stromenti. Altre sono generali, altre particolari, e tutte appoggiate a sodi ragionamenti, ed a copiose osservazioni „.

" La prima regola è di collocare il ferito nella stessa positura in cui era quando ricevette il colpo. Era già ciò stato raccomandato dagli antichi Ipocrate, Celso, Galeno, Celio, Aureliano, Paolo Eginio. Spiega l' A. quanto giovi talvolta questa avvertenza per riconoscere la via percorsa nella ferita dal corpo estraneo. Opportunissimo è pure l' avviso di visitare diligentemente le vestimenta del ferito per riconoscere qual parte delle medesime ha potuto introdurre la palla nella ferita, o se per avventura si trovasse ancora la palla stessa fra le vesti „.

« Malgrado la solidità de' suoi precetti generali, poichè potrebbero questi riputarsi troppo vaghi e indeterminati, ha considerato l'A. in sette articoli separati le principali ferite che occorrono nella pratica, e le ha distribuite secondo le varie parti del corpo, la testa, la faccia, il collo, il petto, il basso ventre, la spina dorsale, le estremità. E' facile immaginare quante difficili questioni, quante importanti operazioni, quanta varietà di accidenti si presenti in questa particolare discussione ».

« Tempo è di nominare l'Autore di un' opera tanto preggevole: egli è il sig. Percy Chirurgo maggiore del Reggimento di Berry Cavalleria, al quale, poichè già vinse il premio pella quistione delle cisoje e per quella del *bistorì*, si può giustamente adattare il detto d'Omero *Ter geminis tollitur honoribus* ».

G. B. V.

NOVELLE LETTERARIE.

Si è intrapreso in Nuremberg un' opera molto importante col titolo *d'Archivio per servire alla storia della medicina in tutta la sua estensione.* Il primo volume è stato pubblicato verso

Pasqua dell' anno corrente dal librajo Grattenaver. L' Autore invita i professori e gli studiosi di medicinà a comunicargli le scoperte da essi fatte di fatti particolari relativi a questa storia.

L' Abate Bernon della Società R. d' agricoltura di Torino ha fatto inserire nel giornale di Parigi (7 giugno 1788 N. 159) un transunto del numero dei morti paragonato al numero degli infermi accolti nello Spedale di Ciamberì dall' anno 1782 all' anno 1787, quale gli è stato comunicato dall' Abate di Salins Elemosiniere di S. M., ed Ispettore economico di quell' Ospedale. Riscontrasi in questo transunto che nel 1782 di 468 infermi sono morti solo 60, nel 1783 sopra 534, 64; nel 1784 sopra 505, 47; nel 1785 sopra 470, 51; nel 1786 sopra 471, 76; nel 1787 sopra 523, 48. Gli infermi del 1787 hanno soggiornato fra tutti nello Spedale 9796 giornate, ed avendo esso appena 5000 lire di rendita, vedesi da un chiaro calcolo, che non costano ivi gli infermi che 10 soldi al giorno, o poco più. Eppure non vi si risparmiano le utili spese, poichè si dà ai convalescenti un nutrimento ben scelto, e l' Abate di Salins ha fatto raddoppiare

lo stipendio dei medici, i quali ciascun giorno visitano due volte tutti gl' infermi, e si radunano a consulta qualunque volta abbisogna. Il Cavaliere de Ville occupatosi utilmente di tutti i rami d'economía in questo Spedale, ha fatto costrurre nel 1785 varj fornelli in modo ad operare il doppio effetto di conservare nelle sale un ambiente temperato, e di rinnovarvi l'aria continuamente.

Vedesi da quest'esempio quanto lice sperare da una savia e zelante amministrazione. Spiacemi che una notizia così onorevole per la mia patria siami solo pervenuta dal Giornale di Parigi.

G. B. V.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE

Modelli di lettere in Francese, Inglese, ed Italiano contenente 1.° *una raccolta di lettere o viglietti famigliari colle loro risposte sopra varii soggetti.* 2.° *Parecchie lettere non meno eleganti che dilettevoli scelte dai più celebri epistolari Scrittori Francesi.* 3.° *Introduttorie osservazioni sopra lo stile di commercio con differenti esemplari di lettere, cambiali, polizze*

d' obbligo ec. spettanti l' arte mercantile: cui si aggiungono esatte istruzioni riguardo alle proprie formalità scrivendosi a superiori, eguali, ed inferiori; il tutto destinato per l' istruzione ed avvanzamento di que' giovani e donzelle che fossero bramosi di procacciarsi il vero stile epistolare e l' esatta maniera di corrispondenza in Francese, Inglese ed Italiano, del sig. Porny *maestro di lingua Francese nel Collegio d' Eton, edizione terza accresciuta della traduzione Italiana da Francesco Grassi. Torino presso i fratelli Reycends* 1788 *in* 12 *pag.* 492.

In questi tempi essendo tanto di moda lo studio della lingua Inglese, utilissimo deve riuscire un libro che tende a renderlo più facile. La traduzione Francese di queste lettere è già conosciuta e molto stimata, quanto all' Italiana io non posso giudicare del di lei merito, perchè non intendo l' Inglese; ma ho luogo a credere ch' essa sia perfetta, come fatta da persona che sa la lingua Italiana quanto bene si possa sapere, e che attende allo studio dell' Inglese già da molti anni, buona parte dei quali passò in Londra.

Elementi di geografia per servire di preparazione allo studio della storia ad uso del Collegio di Fossano. Torino 1788 *presso Giammichele Briolo* 8.° *pag.* 235.

Esiste in Fossano un Collegio governato dai Religiosi Somaschi molto stimato per la buona educazione che si dà ai nobili giovani che vengono ivi accolti. Il Pubblico può giudicare in parte dell' ottimo modo con cui vengono essi ammaestrati da quest' opera che annunzio, la quale è uno dei trattati che ivi si spiegano. Non vidi finora in Italiano un libro di geografia elementare migliore di questo. Esso non è fatto per i viaggiatori, nè per gli astronomi, ma bensì per i giovani, e perciò adattato alla loro comune intelligenza. Nè solo si trovano in questo le notizie geografiche di fatto, ma ancora le notizie istoriche più interessanti per la geografia, come per cagion d' esempio, la serie degl' Imperatori di Germania, l' origine degli Elettori, le produzioni più abbondanti di ogni paese, ed altre cose di tal natura.

Giornale astrometeorologico osservato e compilato in Alba nel 1787 *dall' Abate Carlo Be-*

nevelli socio libero della R. Società agraria di Torino, e della Società de' Volsci di Veletri, ed altre osservazioni che servono di supplemento alle sue Parole *sul terremoto d'Alba, con la giunta d'un vocabolarietto astro-meteorologico. Torino* 1788 *in* 4.° *pag.* 54.

Le osservazioni fatte con somma diligenza negli ultimi sei mesi dell'anno scorso si contengono in quest' operetta, cioè le variazioni in ogni giorno del barometro, di tre termometri esposti uno al sole, l'altro fuori dal sole, ma all'aria aperta, ed il terzo nella camera; la direzione e forza dei venti, la quantità di pioggia caduta nel mese, e la totale evaporazione. Chi volesse in qualche altra Città attendere all'importante studio della meteorologia non potrebbe far meglio che seguire passo passo le traccie dell'Abate Benevelli, e sarebbe desiderabile che si potessero in ogni anno avere molte di queste osservazioni fatte in diversi luoghi, e con eguale diligenza, onde arricchire questa scienza molto utile in vero, ma finora molto povera ed incerta.

F. S. M.

INDICE.

Istoria naturale dei minerali tomo quinto.
Trattato della calamita, e degli usi suoi del Conte di Buffon . . . 3
Discorso sopra le isole Ponzie del Commendatore Deodato di Dolomieu . 41
Storia di Simonide, e del secolo in cui visse, del sig. di Boissi 63
Considerazioni sulla guerra attuale dei Turchi, del sig. Volney 80
Notizie ed annunzj 95
Accademie 98
Novelle letterarie 106
Libri stampati in Piemonte 108